

il Borgo Rotondo

OTTOBRE - NOVEMBRE

2 0 2 2

BIMESTRALE DI CULTURA,
AMBIENTE, SPORT E ATTUALITÀ

*Buone
Feste!*



CON IL PATROCINIO
DEL COMUNE DI
SAN GIOVANNI IN
PERSICETO

www.borgorotondo.it





Disegno di Serena Gamberini

Numero chiuso in redazione
il 19 Dicembre 2022.
Variazioni di date, orari e
appuntamenti successivi
a tale termine esonerano
i redattori da ogni
responsabilità

- 3 **IL PRESEPIO DEI COMMERCianti**
Gianluca Stanzani
- 5 **NATALE DI ARTE SACRA
IN SANT'APOLLINARE**
Piero Paglioriti
- 7 **MATTONCINI
IN MOSTRA**
Gianluca Stanzani
- 9 **WALDES MARRONE
UN UOMO E UN AMICO**
*Ivan Lisanti e Antonio Paganini,
Enrico Belinelli,
Sara Accorsi,
Gianluca Stanzani*
- 13 **FIOR DI LOTO**
Anna Bastoni
- 16 **Svicolando**
- 18 **Svicolando
8° CONCORSO SVICOLANDO**
- 19 **LA TANA DEI LIBRI
CONTRO LA VIOLENZA DI GENERE**
Maurizia Cotti
- 20 **HOLLYWOOD PARTY
REGGIO FILM FESTIVAL 2022**
di Gianluca Stanzani (SNCCI)
- 21 **FOTOGRAMMI
ROCCA RANGONI, SPILAMBERTO**
*a cura di Denis Zeppieri
e Piergiorgio Serra*
- 22 **ALLA RICERCA DEL NATALE PERDUTO**
Giorgina Neri
- 24 **LA BIZICLATTA**
Giovanni Cavana
- 29 **GLI APPUNTI DI ALAIN
PIANTE, CESPUGLI E SIEPI... 2**
Alain
- 31 **L'ARCHIVIO RACCONTA
REATI CONTRO IL PATRIMONIO
E LA PERSONA NEL SEC. XIXI**
di Alberto Tampellini

IL PRESEPIO DEI COMMERCianti

Gianluca Stanzani

Nell'ambito della promozione turistica del territorio e della valorizzazione del sistema imprenditoriale, Confcommercio Ascom Bologna, in collaborazione con il Comune di San Giovanni in Persiceto, ha portato il Presepio dei Commercianti nella splendida ambientazione dell'ex chiesa di San Francesco. Dopo Sasso Marconi nel 2021, il presepe itinerante di Confcommercio Ascom Bologna, composto da quasi 350 tra statue e gruppi scultorei che fanno da cornice alla Natività, ha toccato nuovamente la provincia.

Ideato da Giancarlo Roversi (giornalista e scrittore) e realizzato da Roberto Barbato prima e da Cristina Scalorbi poi, vide la sua genesi nel 2002, facendo bella mostra di sé nel salone dei Carracci, al piano nobile della sede dell'associazione dei commercianti in Strada Maggiore. Nel tempo il Presepe è andato via via arricchendosi di nuovi pezzi, come il corteo dei prelati della processione della Madonna di San Luca, statuine dei commercianti impegnati nei loro mestieri, fino ai più recenti personaggi famosi, bolognesi di nascita e di adozione. Venticinque figure fortemente legate al tessuto cittadino petroniano: Giuseppe Dozza e Giorgio Guazzaloca, Gino Cervi e Guglielmo Marconi, e poi Carducci, Pascoli e Umberto Eco, ma anche la bandiera rossoblù Giacomo Bulgarelli e la staffetta partigiana Irma Bandiera. E ancora Lucio Dalla, il pittore Giorgio Morandi, Enzo Biagi, Ezio Pascutti, Padre Marella, Mariele Ventre, Giulietta Masina, Giovanni Spadolini, Santa Clelia Barbieri, i fratelli Ducati, i fratelli Maserati, Renato Dall'Ara, il Cardinale Giacomo Lercaro, Elisabetta Sirani, Laura Bassi, e il

cavaliere Attilio Monti.

“Questa integrazione continua – ha detto il Presidente Confcommercio Ascom Bologna Enrico Postacchini – dà un tono di grande spettacolarità oltre che di novità al presepe. È un'opera piacevole con una forte attrattiva sul pubblico, a piacere non solo agli esperti d'arte ma a tutti, grandi e piccini”.

L'imponente presepio in terracotta policroma ambienta la Natività in un contesto tutto bolognese di architetture e monumenti simbolo di Bologna.

“Quello pensato potrebbe essere definito il Presepio dei Commercianti “nuova era” nel senso che rappresenta idealmente la continuazione della fortunata sequenza di quelli che sono stati proposti a partire dall'inizio del secolo sui generis. ... pur rimanendo fedeli a questo intento devozionale, a rendere allegoricamente lode alla Sacra Famiglia c'è anche una congrua pattuglia di bolognesi illustri, di

nascita o di azione, del secolo scorso. Una sorta di pantheon delle glorie cittadine richiamate alla memoria dei bolognesi di oggi con le loro sembianze plasmate in pregevoli statue di terracotta dalla giovane e affermata scultrice bolognese Cristina Scalorbi” così spiegava Giancarlo Roversi nell'edizione 2019 dell'iniziativa, proprio quella che vide “l'apertura” della Natività a venticinque nuovi personaggi.

L'esposizione, dall'8 dicembre e fino all'8 gennaio 2023, sarà affiancata da un ricco calendario di visite guidate, promosso grazie alla collaborazione tra Comune, Confcommercio Ascom San Giovanni in Persiceto e Confguide, alla scoperta delle eccellenze del territorio persicetano.





Amnesty International
Gruppo Italia 260
email: gr260@amnesty.it

DIRITTO DI PROTESTA

Simonetta Corradini

Negli ultimi anni si sono viste mobilitazioni di migliaia di persone in tutto il mondo per lottare contro la discriminazione su base etnica (Black Lives Matter), la violenza sulle donne e la discriminazione di genere (Me Too), per sensibilizzare sui cambiamenti climatici e chiedere giustizia climatica (Fridays For Future). La caratteristica di tali movimenti è di essere globali e di avere per protagonisti i giovani. Le manifestazioni si svolgono prevalentemente nei Paesi con istituzioni democratiche ma negli ultimi mesi anche Stati retti da regimi autoritari hanno visto esplodere la protesta delle cittadine e dei cittadini. In Cina le manifestazioni hanno avuto origine dalle rigide disposizioni dei lockdown, in Iran la rivolta contro il regime di Teheran, dopo la morte di Masha Amini, è guidata dalle donne, in Russia contro l'aggressione all'Ucraina sono scesi in piazza molte persone, persino nell'Afghanistan dei talebani donne coraggiose hanno tentato di rivendicare i loro diritti. Contro le proteste le autorità hanno reagito in modo brutale ma non sempre sono riuscite a soffocarle e a impedire che l'informazione si diffondesse. La parola "protesta" non è presente nella Dichiarazione Uni-

SEGUE A PAGINA 6 >

NATALE DI ARTE SACRA IN SANT'APOLLINARE

Piero Paglioriti

Nel paese di Bertoldo sovvertitore le energie artistiche di norma si occupano di ricreare il profano, “orrendo mondo a rovescio” creato da Giulio Cesare Croce. Al contrario quest’anno nel periodo natalizio si pone al centro dell’attenzione una curiosa ed interessante mostra sul Sacro, la Natività, la Maternità: temi appartenenti alla Religione, al culto divino fra i più importanti dell’arte occidentale che si identifica nel Cristianesimo.

Un minimo di prenoscenze si impone per avvicinarsi e affrontare temi di alto valore teologico. I primi filosofi cristiani si avvalsero del pensiero pagano neoplatonico per veicolare i loro concetti. Parallelamente procedettero alla distruzione poi al riadattamento dell’arte architettonica e figurativa pagana nel tentativo, riuscito, di far nascere un nuovo libero linguaggio adeguato alla narrazione dei concetti e delle storie cristiane. I Vangeli ampliano il racconto biblico e un forte messaggio orale si impone con argomenti teologici volgarizzati al fine della comprensione da parte dei fedeli. La propaganda cattolica usa le tre regole auree dell’arte della comunicazione fissate da Platone e ancora attuali: conoscere nel modo più adeguato possibile la cosa che si intende comunicare; conoscere nelle loro particolarità e peculiarità le anime degli uomini alle quali si vogliono comunicare i messaggi; esprimere le proprie informazioni in sintonia ai bisogni e alle capacità di intendere di quelle anime. A racconti invernali al caldo animale delle stalle condotti da frati abili con le parole, a rappresentazioni sui sagrati delle Chiese, a formidabili prediche sostenute da oratori, rockstars dell’epoca, si abbinano immagini ancor più esplicative e pedagogiche per un pubblico analfabeta: una Biblia Pauperum illustrata si affianca alla parola. La Natività che esce dai Vangeli secondo Luca e secondo Matteo appare come un momento notturno di serenità che nasconde diverse complessità teologiche. Sempre problematico dal punto di vista rappresentativo è stato il tema della nascita dalla Maria Vergine, una novità assoluta. Sulla base della dottrina cristiana Maria è il Tempio di Dio in sommo grado: infatti non solo è “Figlia di Dio” ma è anche “Madre di Cristo”, figlio di Dio, e “Sposa dello Spirito Santo”, che l’ha resa madre. Meno problemi si pongono per la figura di Giuseppe che è umana: è un uomo e per il Bambin Gesù fra l’asino e il bue che lo riscaldano. La serenità della scena è pronta, il ciak viene dato da un improvviso bagliore. L’arrivo dell’Angelo Gabriele sgomenta i pastori attratti alla grotta come testimoni e primi divulgatori dell’accadimento. Dal punto di vista visivo è un chiaro pretesto per dirigere l’attenzione e lo stupore dello spettatore sulla scena centrale.

Una delle prime testimonianze figurative di tale narrazione appare sul sarcofago di Stilicone (fine IV sec. d.C., Chiesa di Sant’Ambrogio a Milano), dove il Bambin Gesù è rappresentato tra l’asino e il bue (iconografia derivata da una tradizione alternativa a quella dei Vangeli di Luca e Matteo, dove qui l’asino rappresenta il popolo di Israele e il bue il novero dei Gentili).

Prima di divenire tema tipico del Rinascimento, nel ’400 una magnifica “Natività” viene scolpita nell’architrave della Porta Magna della Basilica di San Petronio a Bologna dal senese Jacopo della Quercia: un capolavoro assoluto dell’arte di ogni epoca che influenzerà il percorso artistico del giovane Michelangelo. Le immagini condizionate da volontà pedagogica verranno ulteriormente irrigimentate dalla Controriforma tramite le regole imposte dal cardinale Gabriele Paleotti nei cinque volumi del “Discorso intorno alle immagini sacre e profane”, rigido canone estetico per ogni artista che vorrà avere committenze nel periodo Barocco. Anche un personaggio ribelle come Caravaggio, vivendo quell’epoca, dovrà adeguarsi. Il genio non teme nulla ed esegue la più bella Natività mai dipinta (rubata mai più ritrovata, oggi sostituita da una copia digitalizzata senz’anima), nell’oratorio di San Lorenzo a Palermo, circondata dagli inimitabili stucchi color vaniglia di Giacomo Serpotta.

Ora che le regole di Paleotti sono un lontano ricordo culturale e l’interesse istituzionale verso il Sacro si è affievolito, gli artisti che si cimentano in privato, in solitudine su queste tematiche sono in cerca di poesia, di salvezza forse. Assistingo ad un’esperienza visiva in cui tutto può essere arte a seconda dello spazio in cui si colloca; con materiali, tecniche e linguaggi eteronomi, in un posto che fu sacro, e quel sapore ha mantenuto anche nella trasformazione in magnifico ambiente espositivo, vengono rappresentati temi alti e delicati con stili che passano dalla tradizione e ricca eleganza del mosaico alla durezza del graffito, dalla fragile eterna terracotta alla moderna duratura resina; a colori, in bianco e nero, dall’ironia di un racconto pop al fil di ferro trattato come una nota musicale su un etereo sublime spartito fino ad una straniante grotta senza personaggi preannuncio di una Pasqua tragica. Il vuoto trasmette un senso di freddo dolore che ci ricorda la lotta non tanto per la vita, ma per la sopravvivenza di una gran parte dell’umanità e una lontana, tipica, orecchiabile, graziosa musica da canto natalizio si allontana per dare spazio alle tinte forti e lugubri della Messa in Si minore di Bach, colonna sonora che accompagna anche la vita disperata di “Accattone” e del “Vangelo secondo Matteo” di Pasolini.

La mostra rimarrà aperta fino all’8 gennaio 2023.

CONTINUO DI PAGINA 4 >

versale dei Diritti Umani ma il diritto di protesta è garantito da fondamentali diritti umani e la libertà, cioè il diritto di associazione e riunione e il diritto alla libertà di espressione e di informazione, anzi consente la salvaguardia dei suddetti diritti e la rivendicazione di altri.

Amnesty ha lanciato una campagna globale “Proteggero la protesta” per sfidare gli attacchi internazionali alla protesta pacifica sottolineando che le autorità hanno il dovere di rispettare, proteggere la protesta pacifica e creare le condizioni perché possa essere esercitata.

Amnesty chiede di modificare le leggi eccessivamente restrittive sull'uso dello spazio pubblico, di porre fine alla criminalizzazione dei manifestanti, all'uso della violenza da parte delle forze dell'ordine e all'uso improprio di armi non letali. Infatti le forze di polizia hanno il compito di ridurre al minimo danni e lesioni, di preservare la vita umana e di usare la forza con moderazione. Invece in molti Paesi, come in Iran, si spara sui manifestanti e anche quando vengono usate armi meno letali, come gas lacrimogeni, gli effetti possono essere gravi. Inoltre Amnesty chiede di mettere fine alla sorveglianza di massa illegale e mirata consentita dalle nuove tecnologie. Il riconoscimento facciale e altri sofisticati

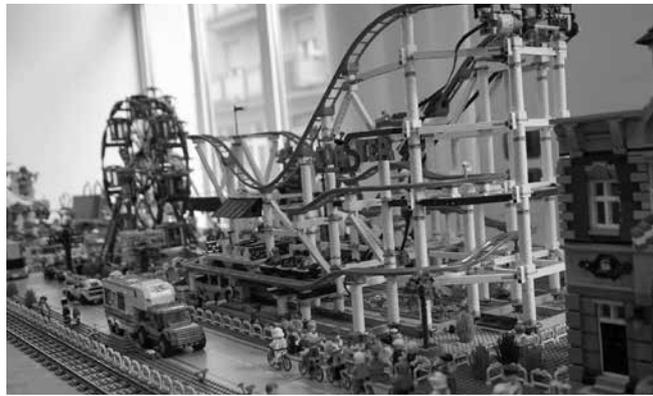
SEGUE A PAGINA 8 >

MATTONCINI IN MOSTRA

Gianluca Stanzani

Tra le varie mostre che si potranno visitare a San Giovanni in Persiceto, nel corso del periodo delle festività, segnaliamo l'iniziativa del negozio Labici ecolaboratorio, situato in via Rocco Stefani 7: "Mattoncini in mostra". Come forse avrete già intuito stiamo parlando dei famosi e coloratissimi mattoncini Lego®, che la nota azienda danese produce ininterrottamente dal lontano 1949 (ma solo nel '58 assunsero la loro forma attuale) accompagnando la crescita di generazioni e generazioni di bambini e, perché no, anche qualche adulto.

E proprio da due collezionisti modenesi ha preso forma, su impulso di Marco Maglio, l'esposizione dei mattoncini colorati. In mostra potrete ammirare un'intera città composta di mattoncini, pezzi originali e inventati, strutture fisse e in movimento, nonché una vasta gamma di minifigures (personaggi classici e nuovi, ispirati ai film, alle serie TV e ai videogiochi). Appena entrati verrete invasi dal magico mondo dei mattoncini, uno scenario pensato per i bambini ma anche un po' per quegli adulti che non vogliono dimenticare di esserlo stati. I primi agglomerati urbani vi cattureranno lo sguardo, sulla destra il ristorante parigino "Chez Albert", poi a seguire la libreria, il negozio di animali, la pasticceria, il fioraio, un bar all'angolo, e che dire di quel ristorante in stile anni '50 con grande finestra anteriore curva, sgabelli rossi, jukebox, bancone e cucina open plan?! Ma basta gettare uno sguardo alla nostra sinistra ed ecco l'imponente store blu dell'Ikea divenuto laboratorio segreto dei buffi e pasticcioni Minions. Più in là la paninoteca e un ristorante cinese, alternati a qualche abitazione. Ma guarda, c'è l'elicottero della polizia che sta sorvolando la city e un uomo si sta calando dall'alto, forse staranno cercando la banda dei Babbi Natale, uno di loro non si sta comportando bene, sembra Billy Bob Thornton in "Babbo bastardo", film del 2003. Sulla scia cinematografica possiamo tro-



vare la casa volante di "Up" (2009), Neo contro l'agente Smith in "Matrix" (1999) che duellano sui tetti, e ancora le minifigures di Harry Potter, Spiderman, X-man, e un'improbabile pedalata collettiva con Crusty il clown (i Simpson) e vari personaggi della saga di Star Wars. Andiamo fuori città che è arrivato il Luna

Park, ma prima fermiamoci a fare un deca di benzina e magari un passaggio all'autolavaggio.

Ci sono le incredibili montagne russe perfettamente funzionanti, due ruote panoramiche in movimento, il vascello pirata e poi gli autoscontri e tante altre giostre prese d'assalto dalle persone. Nella confusione del Luna Park c'è anche una banda di lestofanti

inseguita da decine di poliziotti. Al di là del parco di divertimenti si apre la campagna ed ecco la fattoria degli animali, con trattori e mietitrebbia pronta per il raccolto; due maestose pale eoliche danno corrente al portichetto di una casa vicina e osservate gli accurati dettagli di quella meravigliosa casa sull'albero. Poi, isolata, c'è la casa stregata e un gigantesco ragno sembra volerla divorare.

Come se non bastasse un lungo binario della ferrovia circonda l'intera città e un carro merci, talvolta un treno passeggeri, ne percorrono la linea. E poi Ferrari, Mustang, camion betoniera, carro attrezzi, caravan, camper, camion del "rusco", auto della polizia e una varia gamma di mezzi street food, pronti a rimpinzare le pance di plastica di questi strani abitanti colorati.

Usciti dalle salette espositive, con la certezza di non aver visto ancora tutti i particolari dell'allestimento, da una rotaia posta poco sopra le vostre teste un locomotore vi inviterà a visitare le mille sfaccettature e sorprese in serbo per voi all'interno dell'ampio negozio.

La mostra rimarrà aperta fino al 15 gennaio 2023 negli orari: da lunedì a venerdì dalle 16:00 alle 19:00, il sabato e la domenica dalle 9:00 alle 12:30 e dalle 16:00 alle 19:00.

CONTINUO DI PAGINA 6 >

strumenti digitali, spesso utilizzati in un contesto legislativo non adeguato e senza controllo giudiziario, possono violare il diritto di riunione pacifica, la privacy e dissuadere altri dal partecipare. La criminalizzazione delle proteste minaccia anche la libertà di informazione e di espressione, perché punta a sopprimere il dissenso e scoraggiare le critiche. Non a caso vengono colpiti molti giornalisti, blogger, uomini di cultura. Reporter sans frontières, che ogni anno stila una classifica sulla libertà di stampa, afferma che nel 2022 sono stati uccisi 56 giornalisti e incarcerati 533, ben 78 sono donne e rappresentano il 15% dei detenuti. La Cina è il Paese con il maggior numero di operatori dell'informazione in carcere (110), seguita da Birmania (62), Iran (47), Vietnam (39) e Bielorussia (31). L'Iran è il Paese in cui il numero dei giornalisti imprigionati è salito più velocemente, mentre la Bielorussia è l'unico Stato europeo in cima alla lista.

L'Ucraina a causa della guerra e l'America latina sono invece i paesi più letali per i giornalisti.

Purtroppo in Iran per esercitare il diritto di protesta si rischiano pene detentive e addirittura la condanna a morte. Sul sito di Amnesty è possibile firmare l'appello per salvare decine di persone dall'esecuzione, tra le quali anche minorenni.

WALDES MARRONE UN UOMO E UN AMICO

> Ivan Lisanti e Antonio Paganini

Ho sempre creduto che chi è stato un uomo di rilievo per la propria comunità avesse il diritto ad una cerimonia pubblica, perché è in questo modo che la comunità si sdebita per l'impegno che seppure non richiesto, le è stato donato liberamente e gratuitamente senza condizioni, solo per amore. Può capitare che quello stesso uomo nei confronti del quale la comunità è in debito, non desideri affatto essere ricordato e lasci come testamento ai suoi eredi prossimi la richiesta di esequie private.

La modestia a volte non permette a uomini di questo tipo di riconoscere quanto le proprie opere e parole abbiano influito nel luogo e nel tempo nei quali hanno agito disinteressatamente. Waldes "Marco" Marrone è stato uno di questi uomini e se vogliamo rispettare come amici, e lo abbiamo fatto per le sue ultime volontà di una cerimonia privata, come uomo di sport pubblico per oltre 25 anni, non possiamo acconsentire ora all'oblio.

Non scriveremo delle confidenze dell'amico che serbiamo nella cassaforte del cuore, nel personale ricordo di fatti, eventi e parole, delle esperienze e dell'impegno vissuti insieme per anni.

La vita pubblica di Waldes non è proprietà privata e neppure istituzionale, è Memoria collettiva di chi lo ha conosciuto e sostenuto, votandolo come Presidente della Consulta allo Sport per cinque volte consecutive.

Waldes è stato certo anche uomo delle Istituzioni ed anche uomo schierato senza ambiguità, ma sempre attento alla propria libertà, autonomia ed indipendenza e per questo sempre difficile per tutte le fazioni partitiche.

Lo sport era il suo ideale e come tanti ha creduto che lo sport fosse la via da percorrere per l'emancipazione dell'essere umano, attraverso la pratica della disciplina, della condivisione e del rispetto di regole comuni.

L'impegno come Presidente della Consulta allo Sport di Persiceto e fiduciario del CONI provinciale per Terred'Acqua, non è stato avaro di soddisfazioni e neppure di amarezze personali.

Le attività di educazione motoria e gioco sport nelle

scuole primarie, le feste di "Sportlandia" in occasione delle fiere, l'evento "Città dello Sport", per riconoscere i risultati di dirigenti, atleti, tecnici persicetani, il censimento degli impianti, pubblici e privati, i gruppi di lavoro della Consulta, la giornata sportiva per le diverse abilità, i corsi del CONI, i trasporti di attrezzature per le associazioni sportive, solo per citare gli impegni più noti sono nati o cresciuti insieme a lui.

Ancora restavano come sogni il corso per walking leader che sarà realizzato quest'anno a dicembre e il Museo dello Sport per il quale insistette tanto e scrisse anche un progetto.



Il 17 dicembre si terrà ancora una volta l'evento "Città dello Sport", dopo gli anni terribili della pandemia. Esiste un momento migliore per ricordarlo alla sua comunità sportiva?

L'ultimo respiro dell'uomo è del 2 novembre 2022 a 68 anni, il ricordo resterà per sempre tra noi suoi amici, finché ci saremo, mentre le opere resteranno solo se sapremo conservare come comunità sportiva e locale la sua Memoria, che a ben vedere è anche la nostra.

*Sotto la fredda nebbia,
sopra il fuso catrame,
puntuale sei presente
a tutte le chiamate.*

*Come un antico guardiano
sul carro oltre la strada,
paziente sempre attendi
Cesare, Lorenzo o Antonio.*

*E dopo la lunga giornata
hai voglia di parlare.
Mi prendi in consegna,
ancora l'ultima volta.*

*Ci rivedremo lo so
sulla zattera con G.
Già ti rivedo accorto
a legarci con le funi.*

DAL GRUPPO ASTROFILI PERSICETANI

IL GHIACCIO

Romano Serra

Siamo in inverno e una delle immagini più comuni per rappresentarlo è il ghiaccio.

Noi tutti sappiamo cosa si intende per ghiaccio e del fenomeno che lo produce, cioè il freddo.

Tutti sappiamo che quando la temperatura scende sotto lo zero termico, l'acqua inizia il processo di solidificazione trasformandosi in ghiaccio. La nostra conoscenza generica si limita al nostro senso comune che però è modulato dalla pressione atmosferica. In realtà il ghiaccio può esistere anche sopra lo zero termico, quando siamo in presenza di basse pressioni, oppure l'acqua rimane liquida anche sotto lo zero, quando siamo in presenza di alte pressioni. In altre parole pressione e temperatura sono complementari per la formazione del ghiaccio.

L'acqua così preziosa per la vita, ha una qualità fondamentale, ghiacciando produce cristalli che hanno una densità inferiore all'acqua stessa, che assume la sua massima densità nella misura di 1 grammo su centimetro cubo, ad una atmosfera di pressione quando raggiunge una temperatura sui 4° C. Come si diceva il ghiaccio è meno denso, infatti galleggia.

Sarebbe complesso spiegare il comportamento dell'acqua che è una sostanza veramente peculiare. Si tratta di una molecola composta da un atomo di ossigeno e due di idrogeno, non bilanciata elettricamente, che la rende per questo un dipolo elettrico; così mi limito

SEGUE A PAGINA 12 >

› *Enrico Belinelli*

Provo a scrivere due semplici parole su Waldes Marrone, anche se in questo momento non è certo facile.

Una persona buona, generosa, sempre in prima linea quando si trattava di fare del bene. Mi piace ricordarlo nella maniera in cui voleva essere ricordato e cioè come un semplice volontario, del mondo sportivo in particolare, che tante volte ha impiegato il suo tempo libero a sostegno delle associazioni.

È stato un piacere collaborare per le tante iniziative, e manifestazioni, ed un onore succedergli come Presidente della Consulta dello Sport. Penso che sia corretto cercare, e trovare, la maniera giusta affinché la sua figura possa essere ricordata nel tempo.

Tanti sono stati i momenti in cui si è collaborato, ma anche “scontrato”, per il bene dello sport persicetano: dalle consulte, all’organizzazione degli eventi sportivi, senza dimenticare l’attività con il CONI.

Ti immagino lassù Waldes mentre starai guidando il “tuo” camion colmo di attrezzature sportive da donare alle associazioni.

Grazie di tutto, mancherai.

› *Sara Accorsi*

Scelgo questa immagine per salutare Waldes “Marco” Marrone.

È l’immagine della copertina del Libro bianco dello sport del 2020, che proprio Waldes mi aveva mandato. Da quel libro bianco riprendo un suo passaggio: “Il sistema sportivo persicetano non è da mettere in discussione”. Una frase concreta e decisa come era Waldes che, come Presidente della Consulta dello sport, sapeva ascoltare, fare sintesi e dare una direzione. Uomo concreto e deciso, come il sorriso che mi ha rivolto



to quel giorno quando ormai diverso tempo fa ci siamo rivisti in giro. Quel sorriso con cui senza giri di parole mi salutava e mi attestava la vittoria di una malattia che non gli permetteva più di essere il Waldes che Persiceto

conosceva.

“Vogliamo invece fare un salto di qualità nelle capacità di erogare un servizio di alta qualità alla popolazione sportiva, di garantire standard di sicurezza elevati negli impianti, di fornire memoria collettiva alla nostra comunità: biografie, storie locali e racconti di fatti sportivi” scrivevi nella tua prefazione sul libro bianco.

Allora Waldes, ricordiamoci di te e del tuo prezioso pluriennale servizio per continuare a fare grande la comunità dello sport a Persiceto!

› *Daniele Ragazzi*

Per me Marco è stato un secondo padre. Da quando ho 4 anni ad oggi che ne ho 37, Marco c’è sempre stato e mi ha seguito e sostenuto fin dalle mie prime gare ed esibizioni. La sua presenza nel consiglio del pattinaggio è stata decisiva anche per la crescita della sezione. Marco è stato un pezzo importante della mia vita, ci univa un legame intenso fatto anche di uscite a pescare, di cene e di Natali passati insieme e per questo sono stato al suo fianco fino agli ultimi giorni, fino alla sua ultima caduta e al suo ultimo pianto: è stato un grande dolore assistere al declino di una persona che ha sempre scelto di donare gratuitamente del tempo a servizio delle altre persone.

› *Gianluca Stanzani*

Conobbi Waldes solamente negli ultimi anni, anche perché lo sport non era il mio spazio d’azione. L’occasione fu data dal venticinquennale della Consulta dello sport di Persiceto e in quell’ambito lo intervistai in quanto Presidente di quella consulta (rieletto per cinque mandati), nonché memoria storica dello sport persicetano (“Borgo Rotondo” ottobre-novembre 2020). Ricordo che chiacchierammo della mostra allestita al primo piano del Palazzo Comunale, un’esposizione di materiali sportivi che ripercorreva la storia delle 62 associazioni sportive locali. Da lì a parlare dell’intera evoluzione dello sport persicetano, dalle origini ai giorni del covid, il passo fu breve. Waldes, con grande lucidità, cominciò a snocciolarmi i numeri delle società sportive attuali, rapportati a un quarto di secolo prima: un balzo enorme (da 19 a 62)! Waldes aveva tanto da raccontare e non bastarono due pagine di giornale, così ci ritrovammo per una seconda intervista (“Borgo Rotondo” febbraio-marzo 2021) in cui parlare del suo sogno: un Museo dello Sport a Persiceto. “Già da diversi anni mi chiedevo ... cosa potessimo fare per non disperdere la memoria delle esperienze di tanti cittadini e cittadine, di ogni generazione, che avevano reso famoso il nome del nostro paese”. E concludendo citava il magistrato Nino Di Matteo: “Un paese senza memoria è un paese senza futuro”.

CONTINUO DI PAGINA 10 >

a scrivere di alcune particolarità che rendono l'acqua così meravigliosa, senza considerare la sua cruciale importanza per lo sviluppo della vita.

Un esempio del suo comportamento molecolare lo possiamo verificare nella visione dei cristalli di neve. Non ve ne è uno uguale all'altro, è come l'immagine di un caleidoscopio con diverse e infinite combinazioni. Oltre ai cristalli di neve, il ghiaccio si può presentare sotto forma di galaverna quando si forma il congelamento della nebbia sopra superfici fredde poste sotto lo zero termico. Oppure si parla di brina quando il vapore acqueo, non sotto forma di nebbia, viene a contatto con una superficie molto fredda. Il ghiaccio può anche formare ghiaccioli simili come aspetto alle stalattiti quando l'acqua gocciola e si ricongela.

Il meccanismo di ghiacciamento in realtà potrebbe essere anche considerato una "stufa". È noto che se si lascia un recipiente pieno di acqua al gelo, per tutto il tempo che l'acqua non si trasforma in ghiaccio, nel contenitore e nei pressi rimangono zero gradi. Quindi in questo periodo di freddo chi avesse delle piante o altro che rimangono all'aperto, per evitare che gelino è bene porre vicino alle piante dei contenitori di acqua. Una pianta a 0° C non subisce danni, non gela, fermo restando che se il freddo persiste l'operazione dovrebbe essere ripetuta costantemente.

Possiamo trovare il ghiaccio in maniera permanente sulla superficie terrestre, pensiamo alle calotte polari e ai ghiacciai e come queste formazioni siano importanti per il clima delle piante e per la biologia degli animali, compreso l'uomo, o nel sottosuolo, pensiamo al permafrost della tundra che trattiene grandi quantitativi di anidride carbonica.

Possiamo trovare però il ghiaccio anche in atmosfera. Vi sono delle nubi, i cirri, che sono formate da aghetti di ghiaccio e la loro presenza è rivelata dai suggestivi aloni solari o lunari. Oltre a queste nubi, vi sono formazioni di microscopici aghetti di ghiaccio anche nella mesosfera, cioè a circa 90 km di altitudine sulla superficie terrestre e questo è rivelato dalle straordinarie nubi dette notte-lucenti che spesso impreziosiscono i cieli delle terre che si trovano alle latitudini polari.

Vi sono anche altre considerazioni sul freddo e sul gelo; sto pensando alla razza umana, ed in particolare all'Homo Sapiens, ebbene noi Sapiens non abbiamo mai sperimentato e quindi vissuto una diminuzione del clima freddo come negli ultimi 50 anni, questo causato dall'inequivocabile surriscaldamento del pianeta, che ci pone di fronte a nuove problematiche da affrontare e ad una presa di coscienza e responsabilità future.

FIOR DI LOTO

Anna Bastoni

Fra le migliaia di fotografie conservate nella Biblioteca Comunale “G.C. Croce” ce ne sono alcune che raccontano un evento persicetano della prima metà del secolo scorso.

Sono dodici scatti in bianco e nero, formato 17x24, incollati su cartoncini bianchi e con una firma prestigiosa e conosciuta: Santino Salardi.

Ritraggono gruppi di bambine e ragazze su un palcoscenico, con scenografie e costumi giapponesi. Sui cartoncini sono state incollate strisce di carta con diverse informazioni: alcune hanno la scritta *Gruppo lirico Opera Nazionale Balilla San Giovanni in Persiceto* e in basso *Operetta Fior di Loto*, altre, a caratteri cubitali, *Teatro del Corso* o *Domenica 17 alle ore 15.30 unica grande rappresentazione al Teatro del Corso*.

Non ci sono né il mese né l’anno.

È evidente che le immagini sono state utilizzate per pubblicizzare uno spettacolo rappresentato in teatro.

Quale teatro?

Si potrebbe pensare al locale Teatro Comunale che nella prima metà del Novecento era in via Umberto I (l’attuale Corso Italia); perché chiamarlo Teatro del Corso? Tutte le fotografie hanno un titolo che corrisponde ad alcune scene dell’operetta: *Aviatori e aviatrici*, *Bambole giapponesi*, *Danze dei lillà*, *Danza del drago*, *Marinaretti*,... I costumi e le scenografie sono molto curati, sfarzosi e variopinti, nonostante le fotografie in bianco e nero lo facciano solo immaginare. Le giovani attrici, alunne della scuola elementare del Capoluogo e allieve della Scuola secondaria di avviamento professionale “G.C. Croce” appartenevano sicuramente a famiglie abbienti, che potevano permettersi la spesa di un costume.

Ogni fotografia è accompagnata da un foglio su cui sono stati scritti nomi e cognomi da Loris Maggi che, conclusa la sua attività di Capo dell’Ufficio anagrafe, di Stato civile, elettorale e di leva militare del Comune, si dedicò alla ricerca di fotografie di persone ed eventi locali da pubblicare sull’*Almanacco persicetano*. Dopo la sua morte, la figlia ha donato alla Biblioteca comunale diversi album, che contengono anche questi scatti.

Fra i tanti nomi sconosciuti, uno ha colpito la mia attenzione: Lidia Broccardi Schelmi.

La fonte orale



1931. *Danza del Drago*. Foto S. Salardi - Biblioteca Comunale “G.C. Croce”

Classe 1921 e unica rappresentante vivente di quel *Gruppo lirico*, la signora Lidia Broccardi Schelmi è una cittadina persicetana dalla nascita, figlia di uno dei proprietari dell’opificio che aveva sede nel Foro Boario e che dal 1914 al 1964 fu attivo nella ritorcitura del cotone, nella fabbricazione di cordonetti e nella lavorazione di spago di canapa.¹

Lidia si è riconosciuta nella fotografia in cui insieme ad altre 16 bambine è ritratta in costume di scena. Aveva dieci anni e frequentava la terza nella classe della maestra Adele Boccazzi, ma fu la maestra Albertina Mattioli a preparare il gruppo delle *Bambole giapponesi*. Ricorda ancora alcuni versi di quel coro e li canticchia:

*Bambole giapponesi vestite di seta e di fior,
gli occhi come turchesi avete,
veri tesor*

Dalla sua mente lucida escono pian piano tanti ricordi: i nomi delle compagne, le prove al pomeriggio dopo l’orario di scuola con la maestra Mattioli e con il maestro di musica Narciso Graziani, il costume cucito dalla madre, la rappresentazione in teatro, le emozioni e l’entu-

¹ Alberta Toniolo, *Per la storia di alcuni opifici tessili persicetani*, in «Strada Maestra», 1993, n.35, pp. 153-187.

siasmo delle mamme delle piccole attrici. Non ricorda invece di aver partecipato a repliche dello spettacolo in teatri fuori dal Comune. *Le fonti scritte*

In una delibera conservata nell'Archivio Storico Comunale di San Giovanni in Persiceto si legge che il podestà Arturo Bosi Menotti concesse l'uso del Teatro Comunale per due recite dell'operetta *Fior di Loto*, date dalle Piccole e dalle Giovani Italiane nelle serate del 26 aprile e 3 maggio 1931. La richiesta era stata inoltrata dal Presidente dell'Opera Nazionale Balilla di San Giovanni in Persiceto, Enea Zambonelli.

La notizia dello spettacolo fu pubblicata con un breve trafiletto sul quotidiano *Il Resto del Carlino* che annunciava per la sera del 26 aprile la rappresentazione dell'operetta *Fior di Loto*, preceduta da un monologo e seguita da un saggio ginnastico; alla serata in Teatro Comunale sarebbe stato presente anche l'autore, il maestro Romolo Corona. Due giorni dopo, ancora sullo stesso quotidiano, fu



1931. *Bambole giapponesi*. Lidia è la seconda bambina da sinistra nella seconda fila a partire dall'alto. Foto S. Salardi - Biblioteca Comunale "G.C. Croce"

scritto un resoconto dell'avvenuta rappresentazione: *Ottimamente interpretata, si è svolta nel Teatro comunale di S. Giovanni in Persiceto a cura del locale Presidente del Comitato nell'O.N.B., la recita dell'operetta "Fior di Loto" di Romolo Corona con un complesso di oltre cento ragazzi egregiamente diretti dal Maestro Graziani e istruiti dalle maestre Zanicchelli e Mattioli... Ha chiuso lo spettacolo un riuscitissimo saggio ginnastico eseguito da Piccole Italiane al canto del loro inno, esercizio che è stato bissato. Il pubblico che gremiva il teatro fino all'inverosimile e fra cui si notavano tutte le autorità locali, ha vivamente e a più riprese applaudito i piccoli attori... La recita ... si ripeterà, a richiesta generale, domenica prossima e quasi sicuramente sarà data anche in un Teatro della nostra città.*

Quale teatro?

Le ultime parole sciolgono ogni dubbio: il luogo in cui il Gruppo lirico dell'O.N.B.

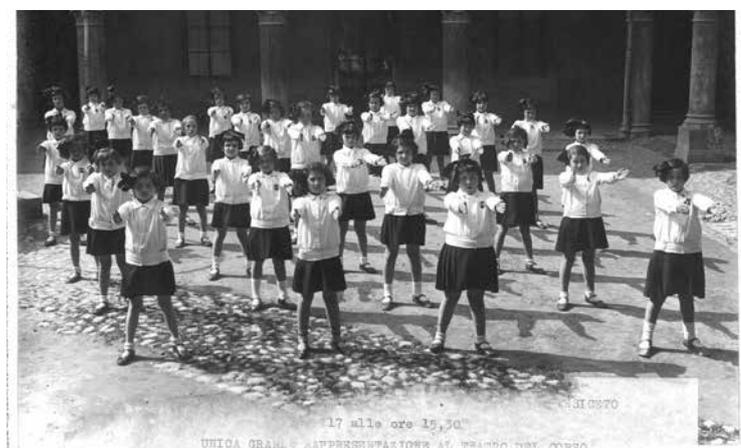
rappresentò l'operetta la domenica 17 maggio 1931 era un teatro di Bologna, il Teatro del Corso.

Lo conferma il trafiletto del 19 maggio che sulle pagine del quotidiano *Il Resto del Carlino* dava la notizia dell'avvenuta recita nel teatro bolognese.

Oggi il Teatro del Corso non esiste più: è stato distrutto durante il bombardamento del 29 gennaio 1944 e nel dopoguerra, al suo posto, fu costruito un condominio. Nel 1931 era un prestigioso teatro, edificato su disegno dell'architetto Francesco Santini in via Santo Stefano 31-33 e inaugurato il 20 giugno 1805 alla presenza di Napoleone. Vi furono rappresentate opere in musica di noti compositori, come Rossini e Mozart e opere in prosa recitate dalle più famose compagnie di teatro dell'epoca.

L'operetta Fior di Loto

Secondo il dizionario Treccani, l'operetta è un genere di teatro musicale di carattere leggero e sentimentale in cui si alternano canto, dialoghi parlati, danze e scene corali in una cornice sfarzosa e suggestiva. Nata in Francia nella seconda metà dell'Ottocento, è stata molto in voga fino ai primi decenni del No-



1931. Gruppo ginnastico delle Piccole Italiane. Foto S. Salardi - Biblioteca Comunale "G.C. Croce"

1931. Gruppo ginnastico delle Piccole Italiane. Foto S. Salardi - Biblioteca Comunale "G.C. Croce"

vecento, amata da un pubblico desideroso di svagarsi con uno spettacolo musicale divertente e sentimentale.

Scritta negli Anni Venti, Fior di Loto è un'operetta in tre atti con parole e musica di Romolo Corona, che fu un prolifico compositore di canzoni, di partiture per orchestra e di operette conservate oggi dalla casa editrice "Pierrot", da lui fondata a Milano nel 1932.

Il testo è consultabile presso la Biblioteca Nazionale Centrale "Vittorio Emanuele II" di Roma, che ringrazio per l'invio di una copia. Lo spartito per pianoforte è in vendita presso la casa editrice "Pierrot".

L'operetta racconta una triste storia a lieto fine, ambientata in Giappone; Fior di Loto è una bambina sola che sfugge alle persecuzioni del Mandarino andando in America con alcuni stranieri arrivati con l'aereo.

L'Opera Nazionale Balilla

L'O.N.B., nata nel 1926 come ente complementare all'istituzione scolastica per fornire assistenza, educazione fisica e morale alla gioventù, aveva come obiettivi principali l'agonismo sportivo e l'addestramento militare. Ne facevano parte i giovani dagli otto ai diciotto anni, divisi per età in due organizzazioni: i Balilla e gli Avanguardisti.

L'O.N.B. promuoveva anche iniziative culturali e assistenziali. Carmen Betti scrive:

All'inizio dell'anno VI dell'Era fascista sorsero qua e là dei doposcuola, degli ambulatori, dei corsi professionali, dei gruppi musicali e delle piccole compagnie filodrammatiche.²

Il Gruppo Lirico dell'O.N.B. di San Giovanni in Persiceto, che vediamo



Operetta Fior di Loto. Biblioteca Nazionale Centrale "Vittorio Emanuele II" di Roma

nelle fotografie del 1931, era femminile, quindi si può pensare che si sia formato dopo il 1929, allorché anche le Piccole e le Giovani Italiane entrarono a far parte dell'organizzazione, fino ad allora solo maschile.

Nel 1931 l'O.N.B. si era consolidata e controllava tutte le attività giovanili; nel 1928 erano state sciolte le organizzazioni esistenti, comprese le associazioni degli scout (solo la Gioventù Italiana Cattolica continuò ad operare in forma ridotta), perché il regime voleva realizzare un programma educativo totalitario della gioventù, per accompagnarla nel suo viaggio formativo dalla culla al moschetto. Anche uno spettacolo organizzato da studenti non poteva essere presentato con il nome della scuola, ma era inserito nel programma dell'O.N.B.

Nel 1928, invece, la Scuola complementare pareggiata

"G.C. Croce" del Comune di Persiceto (che qualche mese dopo avrebbe ripreso l'antico nome di San Giovanni in Persiceto) aveva organizzato e rappresentato

uno spettacolo nel Teatro Ristori di Ferrara, a favore della Cassa Scolastica del locale Regio Liceo Scientifico. La stampa riportò la notizia dando un dettagliato resoconto della serata, citando i nomi delle allieve che si erano esibite nelle canzonette in dialetto bolognese, nel monologo e nel minuetto di Boccherini, elogiando gli inni, i cori, gli esercizi di ginnastica. Animatore, organizzatore della serata e maestro al pianoforte fu il preside della scuola, professor Carlo Lelli, che univa alle doti di valoroso insegnante tutte le migliori qualità del perfetto musicista. Dopo pochi mesi fu colpito da accuse infamanti che, nonostante fossero senza fondamento, gli causarono l'allontanamento dalla scuola.³



6 dicembre 2022. Lidia Broccardi Schelmi.

² Carmen Betti, *L'Opera Nazionale Balilla e l'educazione fascista*, Firenze, La Nuova Italia, 1984, p.137.

³ Mario Gandini, *Carlo Lelli benemerito insegnante e direttore della Scuola "G.C. Croce" di Persiceto*, in «Strada Maestra», 1995, n.38-39, pp.23-34.

IL PROFUGO ENEA

Gaetano Gaziano (Lampedusa)

Enea si sentiva stanco. Nell'animo più che nel fisico.

Molto aveva errato per terre e per mari sconosciuti, alla ricerca del luogo ideale dove ricostruire l'amata Troia, messa a ferro e a fuoco dagli invasori Achei.

Tante e gravi pene aveva patito nel suo lungo errare. E quando pensava già di essere approdato nel luogo giusto, ecco che popoli ostili e inospitali lo costringevano a cercare altre mete.

E, mentre una fresca brezza mattutina alleviava la sua fatica di marinaio stanco e sfiduciato al timone della barca, non poteva fare a meno di tornare, col ricordo, ai suoi primi anni felici vissuti da principe pastore sul monte Ida, lontano dai fasti della reggia di Priamo.

Sì è vero, a corte lo consideravano con molta sufficienza, come appartenente a un ramo collaterale e secondario della nobiltà troiana. Ma a Enea non importava più di tanto. Era felice ugualmente. Gli bastava poco per essere soddisfatto: l'amata Creusa, moglie fedele e discreta, il dolce figlioletto Ascanio e tutta la famiglia patriarcale, all'interno della quale il padre Anchise non faceva certamente pesare il suo ruolo di capo tribù. Gestiva, con la sua gente, i copiosi armenti di proprietà, ricavando dal commercio delle pelli e della lana sufficienti risorse per il mantenimento della numerosissima famiglia. Di certo non sentiva la mancanza degli agi e del lusso della vita di corte, a Troia. Ne faceva volentieri a meno.

Aveva abitudini essenziali e grati-

ficanti: vita all'aria aperta, composizioni poetiche al suono del flauto, cibo sano e vino buono.

Di queste cose semplici era fatta la sua vita.

Un giorno, di colpo, il dramma: l'invasione degli Achei e l'inevitabile guerra.

Enea inizialmente, capendo le vere ragioni dell'aggressione, che erano dettate dal controllo dello stretto dell'Ellesponto, crocevia di commerci verso l'oriente (non certo per affari di donne), aveva cercato di convincere i Troiani a concludere una pace equa con i greci invasori, dato il loro strapotere militare e l'impossibilità di contrastarli.

Scelta comunque la via della guerra, si era battuto con valore al pari del generoso e nobile Ettore. E ora, mentre guardava l'orizzonte lontano, aveva ancora negli occhi le fiamme che bruciavano la città, presa dal nemico con l'inganno, e il ricordo si faceva lancinante dolore, al pensiero dell'adorata moglie Creusa perita in quell'incendio.

E poi la fuga verso occidente, con il padre ormai vecchio e il figlio Ascanio, alla ricerca di un nuovo sito dove ricostruire la propria esistenza, però non trovando mai un luogo come lui lo sognava: accogliente e ridente come le dolci vallate del monte Ida.

Il suo viaggio, che sembrava non finire mai, era stato pure costellato da drammi e lutti che avevano messo a dura prova la sua forte tempra di combattente.

Avrebbe volentieri terminato il suo lungo peregrinare a Cartagi-

ne, dove aveva vissuto l'appassionante storia d'amore con Didone, regina di Libia. Ma aveva percepito una forte avversione nei residenti e aveva dovuto riprendere il cammino per terre sconosciute, lasciando nella disperazione l'infelice Didone, che, per il dolore, si era suicidata.

Anche in terra di Trinacria avrebbe voluto fermarsi, ma era stato scoraggiato dall'infausto presagio della morte del padre Anchise a Drepano, sulla costa occidentale dell'isola.

“Quandoavrà fine questo mio viaggio, interminabile e amaro?” pensava, mentre il suo sguardo andava teneramente ad Ascanio, che dormiva tranquillo a prua, all'aperto, su un improvvisato giaciglio di scotte.

I suoi tristi pensieri svanirono alla vista di una sottile linea scura, all'orizzonte, che s'ingrandiva, man mano che la barca si avvicinava veloce, spinta dal vento in poppa.

“È la terra!” pensò commosso.

Svegliò immediatamente Ascanio, e chiamò a raccolta lo sparuto numero di compagni di viaggio, che erano sopravvissuti alle varie peripezie.

“Chissà, potrebbe essere la volta buona” pensò, mentre già cominciava a delinearci con distinzione il profilo della costa e del paesaggio retrostante, che era fatto di dolci colli verdeggianti e assolati. Giunti sotto costa, Enea individuò rapidamente un'insenatura naturale e ordinò ai suoi uomini di ammainare le vele, per accostarsi a remi e per ancorarvi la barca.



Mentre si avvicinavano, notò sugli scogli un gruppo di giovani donne, che, festanti, sventolavano dei veli variopinti.

Approdati a terra, le giovani si avvicinarono, con fare amichevole, agli stranieri nuovi arrivati. «Sono Enea, principe troiano, figlio di Anchise, e vengo su questa terra, con mio figlio Ascanio e con questi compagni di viaggio, con intenzioni pacifiche» si affrettò a presentarsi alle accoglienti ospiti.

«Benvenuto, straniero, a te e ai tuoi compagni! E, poiché venite con intenzioni non ostili, sarete ben accolti» fu il saluto della più giovane di loro.

«Posso conoscere il tuo nome e quello del posto dove siamo approdati?» chiese, trepidante, Enea all'avvenente fanciulla.

«Certamente» rispose lei, con un largo sorriso «mi chiamo Lavinia e sono la figlia di Laurento, re di queste terre, che hanno il nome

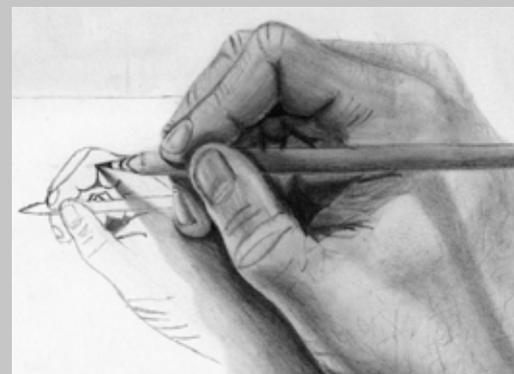
di Enòtria, perché ricche di vigneti e di buon vino».

Dicendo così, fece cenno a un'ancella, che si affrettò a offrire ai nuovi arrivati delle brocche di vino, in segno di ospitalità.

Enea bevve lentamente, per assaporare ogni goccia di quel nettare.

«È il gusto del nostro vino!» gridò ai suoi compagni. «È identico al sapore del vino di Troia! Padre Zeus non poteva darmi segnale più chiaro che il nostro errare è arrivato finalmente a conclusione».

Dopo di che si chinò sulla terra e la baciò e, con gli occhi lucidi, rivolto ai suoi disse: «Ecco la nostra nuova patria! Qui costruiremo le case per noi e per i nostri figli, in pace con i vicini. Il nostro viaggio è finito!».



**TI PIACE DISEGNARE?
HAI VOGLIA DI METTERTI
IN GIOCO?**

DISEGNA PER NOI!

Scrivi a
borgorotondo@gmail.com

Ti offriamo la possibilità
di pubblicare e di esprimere
il tuo talento.

IN MEMORIA DI PIO BARBIERI, GIAN CARLO BORGHESANI E FLAVIO FORNI

Pio, per tanti anni direttore della nostra rivista, è stato un uomo d'innata simpatia, colto e attento alle sfumature del reale che ha saputo vivere attivamente anche praticando la politica con passione e onestà. Con le stesse doti è stato il Direttore con la D maiuscola di "Borgo Rotondo", la persona che, fino a quando la malattia glielo ha permesso, ha consentito al mensile (ora bimestrale) di diventare una casa accogliente per tutti i redattori, dando forma a quello spirito giocoso, ironico e pieno di passione, che contraddistingue ancora, dopo 25 anni, la nostra Redazione.

Gian Carlo è stato per tutta la vita un esploratore divertito dei sentieri della parola. Ha saputo tracciare, con eleganza, sobrietà e ironia, ritratti preziosi di Persiceto e dei persicetani. Nella redazione di "Borgo Rotondo" - e prima de "Il Persicetano" - è stato un generoso punto di riferimento, redattore preciso e prodigo di consigli, uomo sempre attento alle esigenze degli altri, in particolare dei più giovani.

Flavio, vero artista dell'illustrazione, ha avuto un ruolo centrale per dare vita all'identità di "Borgo Rotondo". La mancanza delle sue bellissime quanto sagaci vignette, l'acutezza del suo sguardo, è ancora oggi una lacuna incolmabile sulle pagine del nostro bimestrale. Genialità e ironia ne hanno contraddistinto lo stile, non solo sul nostro giornale ma anche in molti lavori che, per fortuna, campeggiano ancora sulle pareti di tante case e di tanti negozi della nostra città.

La Redazione di "Borgo Rotondo"

La Redazione di "Borgo Rotondo" (bimestrale persicetano di cultura, ambiente, sport e attualità), in collaborazione e con il supporto dell'Associazione culturale "Insieme per Conoscere", "Maglio Editore/Libreria degli Orsi" - e con il patrocinio del Comune di San Giovanni in Persiceto -, organizza l'**ottava edizione del Premio Svicolando - Concorso Nazionale di Scrittura:**

UNA CURIOSA FINESTRA

Evasioni da casa, riscoperta di luoghi vicini durante le passeggiate circoscritte, storie di incontri da tempi pandemici. Di fronte a questi cambiamenti, la letteratura ha il compito di offrire una nuova prospettiva, di farci riscoprire noi stessi per un deciso cambio di passo delle nostre esistenze e del mondo in cui viviamo.

TESTI IN FASE DI LETTURA E VALUTAZIONE

Il Concorso è rivolto a tutti i maggiori di anni 14 (compiuti entro martedì 1° giugno 2021 compreso) e si compone di un'unica sezione:

- Racconto breve

Ogni concorrente dovrà presentare un unico elaborato inedito, seguendo i seguenti criteri:

- 1) Un racconto breve di lunghezza massima di 3 cartelle (una cartella 30 righe, una riga 60 battute = 3 cartelle 5400 battute);
- 2) Essere scritto in italiano, in dialetto, o in altre lingue, ma corredato dalla traduzione in italiano;
- 3) Essere presentato sia su supporto digitale (CD o chiavetta USB) che su supporto cartaceo (non manoscritto) in 3 copie anonime. In busta chiusa a parte, l'autore provvederà ad inserire i propri dati personali: luogo e data di nascita, indirizzo e recapito telefonico, e-mail e una breve biografia. I dati verranno trattati secondo le vigenti norme sulla privacy.

- **I testi dovranno pervenire entro il 15 Gennaio 2022** (farà fede il timbro postale) in busta chiusa recante all'esterno la dicitura: 8° Premio Svicolando. Concorso Nazionale di Scrittura "Una curiosa finestra" a Libreria degli Orsi, Piazza del Popolo 3, 40017 San Giovanni in Persiceto (Bologna).

- **Non è previsto alcun contributo economico per la partecipazione.**

- La Giuria, composta dalla Redazione di "Borgo Rotondo" e da alcuni soci dell'Associazione culturale "Insieme per Conoscere", premierà i primi tre classificati con la pubblicazione sul bimestrale "Borgo Rotondo", con libri offerti dalla "Maglio Editore/Libreria degli Orsi", una pergamena ricordo e con una cena offerta dalla Redazione (salvo disposizioni sanitarie che lo impediscano).

- **I testi vincitori verranno premiati a San Giovanni in Persiceto in data da stabilirsi successivamente (salvo disposizioni sanitarie che lo impediscano).**

- Tra tutti i partecipanti di età compresa tra i 14 e i 18 anni (con riferimento alla data del 1° giugno 2021) sarà prevista, a discrezione della giuria, una "menzione speciale opera prima".

- Gli autori dei racconti premiati verranno avvertiti telefonicamente dalla Redazione di "Borgo Rotondo"; gli stessi verranno invitati ufficialmente a partecipare alla premiazione (l'invito verrà esteso, solo tramite e-mail, anche a tutti gli altri partecipanti).

- I testi inviati non saranno restituiti ma rimarranno a disposizione della Redazione di "Borgo Rotondo". I concorrenti autorizzano sin d'ora gli Enti organizzatori all'eventuale pubblicazione e alla diffusione delle composizioni in edizioni celebrative del Concorso, con la citazione della fonte senza pretesa di compenso alcuno per diritti d'autore.

- Il/la primo/a classificato/a del precedente concorso (2019) potrà partecipare a questa edizione del Premio ricevendo soltanto una eventuale menzione speciale, a discrezione della Giuria.

- La partecipazione al Concorso implica l'accettazione delle norme contenute nel presente bando, pena l'automatica esclusione dallo stesso, nonché del giudizio insindacabile della Giuria.

- Aggiornamenti e informazioni verranno pubblicate sul sito internet della rivista www.borgorotondo.it e sulla pagina Facebook "Borgo Rotondo".



> di Maurizia Cotti

CONTRO LA VIOLENZA DI GENERE

Il 25 novembre è la giornata contro la violenza contro le donne. La violenza contro le donne è incredibilmente diffusa e multiforme. Si valuta che ogni donna nella sua vita incappi più volte in forme di violenza che intaccano la sua libertà, la sua integrità fisica e psicologica, la sua autonomia economica, la sua sicurezza personale e sociale.

Questa violenza viene portata avanti da sconosciuti, ma più spesso da persone vicine alla donna stessa se non proprio da familiari e parenti.

Riguardo a questo tema la presente recensione è una recensione di “servizio”. Si ricorda innanzitutto che il numero attivo per chiedere aiuto è il **1522**. Come dice uno slogan molto carino attuale, la violenza comincia sempre dalle parole. Al primo commento sprezzante, alla prima scenata di gelosia, al primo tentativo di isolare la persona, di allontanarla dalla sua famiglia di origine, di impedire la cura delle relazioni e delle amicizie, di interrompere percorsi lavorativi è consigliabile che le donne si allontanino il più possibile dalle fonti di minacce, di ricatto, di imposizione. Attenzione, perché si tratta di un processo subdolo, tortuoso, spesso intervallato da (false) carinerie, richieste di perdono, (falsi) slanci affettivi. La donna isolata e priva di fonti di sostentamento non è autonoma e non è più libera.

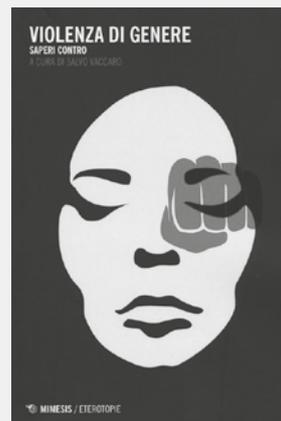
Al primo cenno di violenza, è opportuno allontanarsi, mettersi in sicurezza, scappare proprio.

In questo senso la fuga non è detto che possa essere lineare o essere anche minimamente preparata. Quando necessita occorre scappare e basta. Mettere in salvo se stesse e i propri figli.

Piccolo decalogo contro la violenza sulle donne

1. Mai accettare di vedersi un'ultima volta. Mai. Neanche per un saluto rapido, in un luogo pubblico, insieme a un'amica [...] Mai. [...] non sei obbligata a scrivere nessuna parola “fine”. La parola fine l'ha già scritta lui, tu devi solo chiudere il libro. L'ultimo saluto rischia di essere davvero l'ultimo.

2. Non permettergli di isolarti. È uno dei primi segnali di allarme. Ti fa il vuoto attorno. Comincia parlando male delle tue amiche [...]. Dopo le amiche è il turno della famiglia, [...]. Poi, quando arrivano i figli, diventa ancora più facile usarli per tenerti in casa sola [...].



Dragani Flavia, *Vendicatevi Fiorendo*, Alise Editore, Milano, 2019

Vaccaro Salvo (a cura di), *La violenza di genere. Saperi contro*, Mimesis Edizioni, Milano, 2016

3. Se ti mortifica costantemente il problema è lui, non sei tu. [...] Se in qualunque momento hai la sensazione che il tuo valore dipenda da lui, allora non sei sbagliata. Sei in pericolo.

4. Ogni volta che non siete in due a decidere di fare sesso, è violenza. [...] Se ti chiede di assecondare i suoi gusti, se insiste, se ti costringe a fare quello che non vuoi quando non vuoi e come non vuoi, è violenza. Sempre. [...].

5. Se lo fai per non farlo arrabbiare, è violenza. Se ti sforzi di tenere la casa pulita perché non si arrabbi, di avere la cena pronta quando rientra perché non si arrabbi. Se ti vesti come gli piace perché non si arrabbi. Se non esci con le amiche per non farlo arrabbiare. [...] Non importa quanto ti sforzi e quanto ti impegni e quanto ci stai attenta, se pensi di dover cambiare per non farlo arrabbiare, prima o poi si arrabbierà.

6. Se ti colpisce una volta, lo farà anche una seconda [...]. L'unica cosa che cambierà è che invece di chiederti scusa lui, finirai per chiederglielo tu. Uno basta. Uno è già troppo.

7. Non hai bisogno del permesso di nessuno per lasciarlo. Non hai bisogno di convincere le persone che ti stanno attorno. [...] Non hai bisogno che qualcuno venga a dirti che hai ragione. Tu lo sai.

8. Non hai niente da perdonarti. Sì, avresti potuto lasciarlo prima. [...] No, non è colpa tua.

9. Non sei costretta a odiarlo per salvarti da lui. Non c'è un prezzo da pagare in amore. [...] Se disprezzarlo significa disprezzare una parte troppo grande di te stessa e gettare alle ortiche una parte troppo grande della tua vita, non farlo. La priorità è salvare te stessa, non condannare lui.

10. Non sei sola e non sei sbagliata. Anche quando ti senti più sola che mai. Dietro di te ci sono tutte le altre donne che si sono sentite altrettanto sole, perché come te vivevano in un mondo declinato al maschile, in cui le regole sono scritte al maschile e quel che è giusto e sbagliato lo decidono i bisogni degli uomini. Non sei debole. Ci vuole forza per sopportare. Per salvarti te ne basterà meno di quanta ne hai avuta finora. Da rosapercaso.wordpress.com. E quando siete al sicuro, lontano da ogni relazione tossica “Vendicatevi Fiorendo” come dice il gradevolissimo libro di Flavia Dragani.

Per approfondire si segnala il libro a cura di Salvo Vaccaro “La violenza di genere” che raccoglie i saggi di molti studiosi e scrittori e ha anche un'appendice legislativa.

> di Gianluca Stanzani (SNCCI)

REGGIO FILM FESTIVAL 2022

Si è tenuto anche quest'anno il consueto appuntamento con il "Reggio Film Festival", il festival cinematografico dedicato ai cortometraggi, nato nel 2001 a Reggio Emilia su proposta di Alessandro Scillitani, che ne è il direttore artistico.

Come di consueto, ampia e articolata è stata la composizione del programma (dal 26 ottobre al 1° novembre) con la proiezione di cortometraggi da tutto il mondo, ma anche spettacoli, concerti, dialoghi e workshop.

«In un momento storico come quello che stiamo vivendo è estremamente urgente e importante parlare di identità. Lo abbiamo chiesto ai filmmaker, che hanno inviato le loro opere da tutto il mondo: abbiamo ricevuto per questa edizione più di duemila cortometraggi. Lo declineremo, come è nostra abitudine, attraverso una serie di incontri, workshop e approfondimenti» così Alessandro anticipava il programma presentando la ventunesima edizione.

Dopo le esperienze del 2014, 2016, 2017, 2018 e 2021 anche quest'anno sono stato invitato, come membro del SNCCI Gruppo Emilia-Romagna e Marche, a far parte di una delle giurie del festival, nello specifico quella del Sindacato Critici Cinematografici. Da diversi anni collaboriamo con Alessandro nella composizione di una giuria di critici e ad ogni edizione valutiamo una sezione di corti in concorso, tra cui premiare quello che maggiormente ci ha colpito per il tema trattato e la qualità del girato.

Ventitré i cortometraggi che ci sono stati sottoposti, quasi tutti della sezione Spazio Libero: "Angst" di Béla Baptiste (Austria 2021 - 10'), "Bestia" di Hugo Covarrubias (Cile 2021 - 15' 54"), "El cometa" di Aitor Elorriaga (Spagna 2021 - 3' 30"), "Ficciones" di Teo Planell Martine e Alejandra Kikidis Román (Spagna 2021 - 15'), "Frimas" di Marianne Farley (Canada 2021 - 19' 46"), "Hello Afrika" di Hasan Serin (Turchia 2020 - 12'), "Ice merchants" di João Gonzalez (Portogallo 2022 - 14' 22"), "Inherent" di Nicolai G.H. Johansen (Danimarca 2022 - 16'), "Kellys" di Javier Fesser (Spagna 2021 - 2'), "Letter to a pig" di Tal Kantor (Francia 2022 - 16' 47"), "Pops" di Lewis Rose (Inghilterra/Francia 2021 - 12'), "Rewind" di Amaia San Sebastia (Spagna 2021 - 2' 18"), "Sauerdogs" di Guillermo de Oliveira (Spagna 2022 - 15'), "Sideral" di Carlos Segundo (Francia/Brasile 2021 - 15'), "Steakhouse" di Špela Čadež (Slovenia/Germania/Francia 2021 - 9' 30"), "Thank you for your teeth!" di George ve Gänæaard e Horia Cucută (Romania 2022 - 2'), "The headhunter's" di Don Josephus Raphael Eblahan (Filippine 2021 - 15'), "The indelible" di Yoon Haesun (Corea del Sud 2022 - 20'), "The last ferry from Grass Island" di Linhan Zhang (Hong Kong/Stati Uniti 2020 - 13' 46"), "Trap" di



Anastasia Veber (Russia 2021 - 19' 57"), "Trophée" di Sandra Coppola (Canada 2022 - 15'), "Trumpets in the sky" di Rakan Mayasi (Palestina/Libano/Francia/Belgio 2021 - 15'), "Votamos" di Santiago Requejo (Spagna 2021 - 13').

Dopo il confronto con gli altri membri della giuria, Paola Olivieri e Marco Zambelli, abbiamo deciso di assegnare il premio per il miglior cortometraggio a "Votamos" del regista spagnolo Santiago Requejo. La riunione di un piccolo condominio è l'occasione per far emergere le piccole ipocrisie della società odierna, dove la bontà forse prevale nelle opinioni, mentre nella vita reale pregiudizi ed egoismi si impongono. Girato in un unico, sapiente, coinvolgente piano sequenza, impreziosito dalle raffinate immagini sulle quali scorrono i titoli di coda, sorretto da un'ottima compagnia di attori, l'opera invita, con emozione e partecipazione, ad interrogarsi sulla complessità dello stigma. Menzione speciale a "Ficciones" degli spagnoli Teo Planell Martine e Alejandra Kikidis Román, nella doppia veste anche di interpreti della loro opera. Il cortometraggio precipita lo spettatore in una landa immaginaria nella quale, tra stupore, sorpresa e solitudine, scoppia un breve incantamento amoroso ad aprire l'indispensabile mondo delle illusioni. Sognare e poi solo sognare! Sembra essere questo l'unico antidoto alla vacuità dell'esistenza per i nostri protagonisti, salvati miracolosamente dalla magia del cinema che rovescia e illumina il loro presente.

Altre opere degne di attenzione: "Frimas", in cui a seguito dell'approvazione di una legge anti-aborto le donne sono costrette ad abortire in grandi camion frigo per il trasporto della carne animale; "The indelible" sul bullismo a scuola e il ribaltamento dei ruoli, a distanza di anni, tra madri e figlie; "Pops" per la sua leggerezza e il finale salomonico e divertente nella disputa tra figli sulle spoglie del proprio padre; "Trophée" con la vendetta di una figlia nei confronti di un padre dispotico; "Rewind" in cui la lapidazione di una donna, frame dopo frame, viene riavvolta per dare un lieto fine a una situazione orribile e reale.

Questa rubrica è uno spazio riservato ad immagini del nostro territorio: passando dalla natura a momenti di vita cittadina gli obiettivi di Denis e Piergiorgio ci restituiscono minuti quadri, spesso inaspettatamente poetici, della nostra quotidianità... piccoli "fotogrammi" che, mese dopo mese, hanno lo scopo di regalarci un breve quanto intenso film del nostro territorio.

ROCCA RANGONI, Spilamberto

> di Denis Zeppieri



Denis Zeppieri
S. Giovanni in Persiceto (BO)
www.deniszeppieri.it
info@deniszeppieri.it



Piergiorgio Serra
S. Giovanni in Persiceto (BO)
www.piergiorgioserra.it
info@piergiorgioserra.it

Seguili anche su



ALLA RICERCA DEL NATALE PERDUTO

Giorgina Neri

Volevo fare un articolo per le prossime feste diverso dal solito e per entrare nello spirito del Natale ho cercato e consultato libri di cucina autorevoli, sicura di far rivivere profumi e sapori di un tempo con ricette consolidate proposte da espertissimi gastronomi e chef di alto livello: come “Il cuoco galante” soprannome dello chef alla corte dei Borboni (con un volume del 1773), Pellegrino Artusi e Gualtiero Marchesi, testi che senza peccare di blasfemia possono essere definiti “antico testamento” e “la bibbia” della cucina italiana che non hanno niente da invidiare a quella francese tanto sventolata, con quella puzza sotto il naso tipica della “grandeur gallica”.

Ma quello che cercavo non l’ho trovato nei libri sfogliati inutilmente e consultati, perché lo spirito del Natale bisogna cercarlo dentro ciascuno di noi; è stato difficile di questi tempi duri, non certo allegri, con in più un carico di anni che non ti consente di guardare il futuro con serenità. Ho srotolato la pellicola della memoria fino ad arrivare all’infanzia per ritrovare l’autentico spirito del Natale con quello stupore vero che si perde, purtroppo, nell’adolescenza e nella gioventù. E mi pare dopo tanto tempo d’essere insieme ai miei familiari, attori e comprimari di questo neorealismo in un bianco e nero bellissimo e struggente nella sua semplice verità.

Cominciava già nei giorni di dicembre, il sole lontano e gelido che scioglieva la brina nei fossi, con la ricerca del muschio per il presepe: le mani arrossate estirpavano piccole zolle con il verde, a volte se ne trovava attaccato al tronco degli alberi nella parte che restava sempre in ombra. Si riempiva il cesto e il passo successivo era la legnaia: qui, nella catasta, si cercava un



pezzo di legno a schiena d’asino per fare un ponticello, un altro pezzo ricavato da un ceppo a forma concava per creare la capanna, altri legni di svariate forme per realizzare un contorno di piccoli rilievi. Una scheggia di vetro e la stagnola della cioccolata servivano per fare il laghetto. Si cercavano piccoli frammenti di ghiaia sottile per i sentieri e il percorso dei pastori, infine la farina a simulare la neve, mentre lo sfondo di carta blu stellata, ahimè, la si comprava dal cartolaio insieme alla cometa.

Il presepe

Un adulto recuperava da un’asse, posta in alto in cantina, una cesta grande ricoperta da stracci fermati dallo spago. I bambini sgomitavano attorno alla tavola per guardare da vicino e magari anche toccare le statue, ogni pezzo che veniva alla luce era accompagnato da un ooh di meraviglia, erano sempre le stesse da diversi anni, alcune anche sbreccate, ma per quello stupore negli occhi erano rimaste sempre intonse. La disposizione dei personaggi nella capanna era prerogativa dei più grandicelli che con sapienza tutta infantile

li disponevano con competenza, a volte però insorgevano discussioni, ma bastava lo sguardo severo dell'adulto presente per sedare sul nascere piccoli battibecchi.

I pastori, le pecorelle, le oche nel laghetto, la vecchina che faceva la polenta, il pescatore... erano il corollario del gruppo: bue, asinello, San Giuseppe, la Madonna con il Bambino Gesù nella mangiatoia. I re Magi venivano messi in scena verso l'Epifania.



La famiglia Cupiello in una scena del film

L'operazione presepe

era allora ciò che il grande Eduardo De Filippo mandava in onda alla radio: "Natale in casa Cupiello".

Nel presepe appena descritto non c'erano le lucine elettriche, peraltro non ancora in commercio, si accendevano però, in punti strategici, piccole candele per pochi minuti, controllate a vista dalla nonna onde sventare incendi. I bambini, rossi in viso per l'entusiasmo, si stropicciavano gli occhi increduli davanti allo spettacolo del Natale che stava arrivando portando con sé chissà quali regali. Avevano chiesto a Gesù piccoli giocattoli, dolci fatti in casa dalle mani esperte della mamma, lo shopping era ancora in divenire con il boom economico e i piccoli si accontentavano con poco per essere felici.

L'albero di Natale

Si è cominciato a farlo all'inizio degli anni '50.

Con la mamma si andava a cercarlo in "Piazza delle Erbe", ma preferibilmente ci si recava in Vicolo Albirolì, un corto segmento all'interno del Borgo Rotondo dove c'era il magazzino di Luigén e della Pèpina Almeoni.

Gli abeti però erano una prerogativa, una vendita straordinaria stagionale, gestita dal figlio Giorgio, un impareggiabile, poliedrico personaggio del folklore persicetano. L'albero di Natale doveva essere grande, con i rami perfettamente simmetrici, la cima dritta e folta, requisiti che comportavano un prezzo causa di lunghe estenuanti contrattazioni che alla fine lasciavano soddi-

sfatti sia il venditore che l'acquirente.

Come per il presepe si procedeva in famiglia all'addobbo dell'abete in un pomeriggio festivo con il concorso di tutti. Il nonno aveva il compito di procurare un recipiente con la terra, trovato e riempito questo, per nascondere le magagne lo si rivestiva di carta crespata. A questo punto i bambini, primi attori dell'evento, ansiosi di questo spettacolo erano già pronti con in mano le palline di vetro colorate, i fili color oro e argento. Ognuno aveva il suo pezzo preferito da appendere bene in vista, si accendevano piccole discussioni, c'erano gomitate per appendere più in alto possibile e accadeva pure, nella foga, che le palline cadessero ed essendo di vetro si rompersero e l'autore del misfatto veniva escluso dalla prima fila. Sì, perché gli addobbi dell'albero erano preziosi, comprati pochi alla volta da Bergamini con i piccoli risparmi messi insieme dai buon voti a scuola. Questo lavoro corale in famiglia era un rito gioioso dove grandi e piccoli trovavano il piacere di stare insieme nel vero autentico significato del Natale. Prima dell'ottimizzazione finale la mamma, con un ago di lana, forava cioccolate e le attaccava ai rami bassi, queste erano le vincite a briscola che il babbo giocava al bar in piazza dalle sorelle Pancaldi. A completare il tutto fiocchi di cotone e il puntale scintillante sulla cima; a questo punto scrosciava l'applauso di tutti e la nonna dalla sua poltrona di vimini, commossa, si asciugava gli occhi con la cocca del grembiule.

LA BIZICLATTA

Giovanni Cavana

È trascorso tanto tempo, un di più che tende ad allontanare dalla memoria collettiva fatti, storie, aneddoti di un tempo passato, fortunatamente da ripresentarsi attraverso ricordi ricorrenti composti di episodi, di persone... persone con un fardello pesante di tempo sulle spalle e ancora in grado di riproporre, raccontando, quanto accaduto.

Il periodo fra la Grande Guerra e quello che stiamo riproponendo, fu storicamente durissimo, colmo di miseria, con il paese stremato da tre anni di battaglia, di trincea, di morte. Un paese in ginocchio, frustrato, avvilito, stanco e con un solo spasmodico desiderio: di vederlo risollevarsi in pace... ma non fu così. Ambizioni, valutazioni sbagliate di chi guidò la nazione portarono il paese verso una nuova catastrofe in nome di un'ideologia perversa, irrazionale mascherata da falso nazionalismo.

Nuovamente dolori e lacrime, morte e distruzioni, una vera ecatombe che tutti coinvolse.

Il temporale, terribile, violento, autentica forza di una cieca natura umana, inferì su uomini e cose.

Ma quando tutto sembrava perduto, in cielo si fece largo uno spiraglio, una piccola luce, un minuscolo punto nel turbinio delle nubi. Piano piano lo spiraglio si allargò e un raggio di sole si infranse contro la pioggia che accarezzava il suolo lavandolo, purificando uomini e cose.

Da un po' di tempo si cominciava a percepire che le traversie belliche stavano evolvendosi, aumentò così l'ansia e un briciolo di fiducia nelle cose e nelle persone. Tutto divenne ancor più evidente quando l'esercito tedesco riprese a muoversi verso il nord in ritirata, in fuga. Giorni e giorni, colonne militari interminabili si succedevano. Le notizie, finalmente diverse, arrivavano attraverso rarissime radio clandestine che trasmettevano messaggi dall'estero. La stessa censura lasciava intravedere, fra le note, il cambiamento in corso.

Il sole in cielo di nuovo brillò nella sua pienezza dall'alba al tramonto, il respiro della libertà era finalmente tornato.

In attesa dei liberatori che, con una marcia inarrestabile, risalivano la penisola, si cominciò a percepire un approccio di vita diverso, ad esempio i rapporti fra le persone con comunanze di gravi lutti cominciarono ad andare oltre le barriere dell'odio, della paura, dell'omertà e del dolore. Si iniziò a intravedere e a credere nella normalità, non più solo come una speranza illusoria.

I bar ricominciarono ad animarsi, con gli avventori ad interloquire sul periodo appena trascorso: i primi reduci di guerra al centro del palcoscenico a raccontare storie terribili, esperienze dolorose vissute lontano, le peripezie di quelli che avevano

fatto la Resistenza; il ritorno alla politica, quella vera, libera di esprimersi, appassionata e vissuta con tanta partecipazione.

I primi negozietti con poca disponibilità, la spesa con rari soldi e tanti debitucci.

Dalle case fuoriuscivano spesso voci nuove, musicchette da apparecchi radio ricomparsi, tenuti nascosti gelosamente e con grande pericolo nell'usarli.

Durante il conflitto soventi erano le razzie da parte dei contendenti o presunti tali, di chi era alla macchia animato dall'orgoglio, dallo spirito di libertà e l'odio, il rancore verso coloro che l'avevano usurpata. D'altro canto gli occupanti non erano da meno, nelle campagne trovarono più possibilità di "arrangiarsi" con il terrore delle minacce.

In risposta a questo, per salvare il salvabile, per sopravvivere, si nascondeva qualsiasi cosa che facilmente poteva essere asportata. Si nascondeva nelle case di campagna, nei luoghi più reconditi, in modo particolare negli accoglienti granai da sempre ricovero di tutto ciò che al momento non serviva. I pochi "ori", testimonianze di momenti lieti, capi di vestiario utilizzati per rimpiazzare le ormai perdenti divise, consentendo un effimero travestimento per eventuali fughe. Queste razzie cessarono con l'arretramento del fronte, con le ultime colonne di mezzi e di soldati con lo sguardo perdente rivolto alla penisola che stavano lasciando. Quanto ai prodotti commestibili, da pochi a scarsi, si impose un'ulteriore stretta per evitare che venissero razzati. Nascosti, sotterrati nei luoghi più impensati e sempre pronti all'uso, un uso di fame disperata col pensiero ai bambini qualora il cibo nascosto finisse nelle mani, anzi nelle bocche, del nemico. Il pollaio, la porcellaia erano per primi presi di mira, ma l'arguzia della gente di campagna trovò il modo di sopperire al pericolo tenendoli vuoti, con gli animali in mezzo alle piante ben mimetizzati in piena campagna.

La stessa radio, il bene più prezioso, veniva seppellita non lontano da casa e portata alla luce a notte fonda per avere notizie che, spesso, non corrispondevano a verità. D'altro canto la realtà era buona testimone della ricorrente quotidianità e le trasmissioni dall'estero lo confermavano dando speranza e conforto. Le grosse squadriglie che volavano quasi ogni giorno verso nord ne erano la conferma.

Conferme che allentavano la tensione degli eventi, aumentando la certezza che tutto sarebbe presto finito e chissà, forse dimenticato. Ma chi ha vissuto quei momenti si porta ancora dentro il ricordo di orrori, tragedie, distruzioni, barbarie, morti e la libertà come un sogno a cui arrivare a qualsiasi costo.

Un'impresa al limite dell'estremo, degna di un film, fu quella

di salvarsi dal furto delle biciclette, già poche e considerate oggetti di lusso, scarse in paese e quasi inesistenti in campagna.

I soldati in disordinata fuga accaparravano qualsiasi cosa che fosse di loro aiuto per scappare il più rapidamente possibile e rendere la ritirata più agevole. Non transigevano: la bicicletta per molti di loro era una questione di vita o di morte.

In paese nasconderla non era facile, granai piccolissimi, così pure le cantine quando c'erano. La casa colonica in campagna si prestava meglio. La usava il nonno la bicicletta, normalmente per i suoi brevi tragitti verso il paese, al mercato, all'osteria, in campagna.

Bicicletta vecchia, un po' arrugginita: due ruote, due pedali, uno diverso dall'altro, un telaio con sella semidistrutta coperta di stracci, un manubrio, un rottame di catena, senza freni. Il cavallo nella stalla, quando c'era, era meglio accessoriato.

Vecchia, rumorosa, con i copertoni rappezzati all'interno per tappare i buchi dell'usura e del tempo, copertoni destinati ancora a sopportare, a soffrire per i sassi delle stradine, delle cavedagne e perfino per la strada più importante che portava al capoluogo.

La vecchia bicicletta con la sua pompa per gonfiare le gomme, operazione lunga e faticosa, piena di ruggine ritroverà l'incanto della libertà conquistata. Sembrava che ad ogni movimento emanasse un lamento, un canto di dolore, una necessità impellente di olio e di grasso.

La gomma non veniva mai gonfiata completamente, la stanchezza, l'età prendevano il sopravvento e l'operazione non veniva finita, gli astanti si sedevano tristi e silenziosi a guardare il non finito.

«Non preoccuparti nonno – con una voce che veniva da lontano – tu sei leggero, andrai bene ugualmente!». Quante volte ho visto il nonno partire fiducioso del mezzo meccanico e quanti arrivi di questo vecchio dal volto triste, segnato dagli anni e dalla miseria. Spesso arrivava a piedi con la bicicletta a mano per la rottura di qualche alambicco frutto di una meccanica da tempo di guerra.

Arrivava stremato, appoggiava la bicicletta al muro di fianco all'uscio di casa, all'ombra del civico 5 di via Piolino, e si sedeva su una vecchia sedia collocata là dalla nonna premurosa, solerte, amorevole come tutti i nonni di ieri e di oggi. Arrivava in un batter d'occhio un bicchiere colmo di vino uscito da non si sa dove che sistemava le cose e col vino qualche utensile da riparare, solo il nonno sapeva farlo. Sotto il pon-

te, davanti a casa, il Piolino stracolmo d'acqua, è primavera inoltrata, con i suoi argini pieni di fiori, resta muto, attonito testimone di un'epoca orribile che stava scomparendo.

Non so dove quella bicicletta fu tenuta nascosta, sicuramente in un posto segreto, si fa per dire, fatto sta che solo il "vecchio" di casa conosceva. Lo conosceva e non rivelava il loco a nessuno, quasi a voler dimostrare l'unicità del possesso di quel bene prezioso (per lui). Terminata la guerra la bicicletta fece miracolosamente la sua apparizione. Una mattina, sotto una tipica pioggerella primaverile, le persone della casa, alzatesi come d'abitudine di buon mattino, trovarono il residuo bellico appoggiato al muro. Commenti e grida di stupore, gioia contenuta del nonno intento ad accendere il primo fuoco nell'attigua cucina. Poco tempo dopo il nonno volò perdendosi nell'immensità del cielo senza svelare il segreto del nascondiglio e con il nonno sparì, anzi, si disintegrò completamente la bici, residuo della Grande Guerra, chiudendo un periodo storico quanto mai tragico di due guerre.

Iniziò un giorno nuovo, la libertà agognata e ritrovata capovolse abitudini e modo di vivere; le persone finalmente iniziarono a guardare avanti con la certezza di trovare un nuovo percorso di vita.

Le poche biciclette di allora hanno dato spazio a un cambiamento epocale.

Rapidamente, assieme a tante altre novità, si iniziò col vedere un certo numero di biciclette scampate alle razzie. I proprietari esternavano espressioni

di gioia dai loro volti; averle recuperate, il potersi muovere, lo spostarsi ovunque senza alcun impedimento. Piano piano il parco circolante delle biciclette aumentò con i primi passi della ricostruzione urbana e industriale i cui poli attiravano mano d'opera più o meno specializzata. La stazione di Persiceto ne era l'esempio più eclatante. Al mattino i primi treni portavano a Bologna masse di operai e impiegati che arrivavano in stazione per lo più in bicicletta. Un mare di persone trovò in quel tempo la possibilità di lavorare, di accedere ad un guadagno, di sostenere una famiglia.

In stazione c'erano due depositi a pagamento che custodivano le biciclette per l'intera giornata. Col "boom" e la riapertura totale delle scuole superiori ci fu il ritorno in massa delle persone, una corsa per prendere il proprio mezzo e via a tutta velocità verso casa. Succedeva che per ragioni di ordine qualche bicicletta venisse spostata e tutto veniva più complicato. Quanto tempo per cercarla! Una volta trovata, via di fretta, ma il gruppetto era già lontano, irraggiungibile. Per fortuna a casa c'era sempre il calore di una famiglia che aspettava con



CARTELLONE CINE-TEATRO FANIN

Venerdì 23 dicembre, ore 21: Joy Gospel Choir in “Concerto di Natale”

Lunedì 26 dicembre, ore 16.30: Fantateatro in “Gli elfi di Babbo Natale”

Sabato 31 dicembre, ore 22: il Collettivo Frammenti di Scena in “Parenti serpenti”

Sabato 7 gennaio, ore 21: i Flexus cantano Gaber

Domenica 8 gennaio, ore 18: Katakò Athletic Dance Theatre in “Back to Dance”

Venerdì 13 gennaio, ore 21: Giuseppe Giacobazzi in “Il pedone. Luci, ombre e colori di una vita qualunque”

Sabato 14 gennaio, ore 21: Giuseppe Giacobazzi in “Il pedone. Luci, ombre e colori di una vita qualunque” (replica)

Domenica 22 gennaio, ore 16.30: Fantateatro in “La cicala e la formica”

Domenica 29 gennaio, ore 16.30: Maurizia Cocchi, Cinzia Mazzacurati, Luca Comastri, Massimo Bianconi, Eraldo Turra in “La signureнна Sabrina”

Il Teatro Fanin si trova a San Giovanni in Persiceto in Piazza Garibaldi 3/c, telefono 051821388 - 3454660574, mail info@teatrofanin.it o visitate le pagine Facebook e Instagram o il sito www.teatrofanin.it.

altrettanta pazienza, a braccia protese, per un abbraccio accogliente, forte e prolungato.

Calava l'arco della giornata, la cena, la stanchezza chiama il riposo e il pensiero è già rivolto al domani. Giornate lunghe, il lavoro faticoso, una breve pausa a pranzo, pranzo caratterizzato dai comuni tegamini porta cibo, cibo ben protetto che le donne di casa preparavano con cura. Tegamino tenuto con riguardo nelle borse, scaldato a mezzogiorno e divorato con in mente, nell'apprezzarlo, il profumo di casa.

La domenica, quando non si andava al lavoro a Bologna, veniva utile per sistemare le case, tutte più o meno violentate dalla guerra.

La bicicletta arrivò anche in campagna, bicicletta multiuso, in primis la spesa, portata senza fatica appesa al manubrio. Ogni settimana si portava il pane, preparato in casa, a cuocere nei forni sopravvissuti alle distruzioni. In bicicletta lo si porta

dal fornaio, un profumo intenso usciva dai camini avvolgendo il paese, un profumo che sapeva di libertà. Pane nato da un lavoro di gruppo, a catena: contadini, mugnai, casalinghe, fornai. Nella preghiera del Padre Nostro si invoca il pane quotidiano, pane che finalmente sa di libertà, libertà collettiva.

Con la bicicletta si aumentarono, quasi senza accorgersene, i ritmi della quotidianità, con essa aumentò gradatamente il tempo libero, un sogno inespresso.

La bicicletta come inizio dell'epoca della mobilità. La bicicletta non si fermava mai, la spesa, l'acqua potabile, in campagna alle prime fontane, a scuola, al lavoro, poi le prime sortite esplorative c'era infatti un micro mondo da scoprire, anzi, un nuovo mondo scaturito e cambiato da una guerra tanto più terribile quanto inutile. Bicicletta che da esigenza collettiva, aiuto indispensabile per piccoli spostamenti e lavori, si evolve tracciando i segni di una quotidianità che portò, attraverso i campioni del dopoguerra (Coppi, Bartali, Magni...), in giro per il mondo un'immagine diversa dell'Italia.

Lo sport del ciclismo con la popolarità portò a promuovere gare amatoriali in paese. Concorrenti con le prime bici da corsa frammisti a quelli con le biciclette ante guerra, revisionate alla belle e meglio e lanciate alla competizione. Chi possedeva la bicicletta da corsa la spuntava sempre sugli altri con le bici normali (e vecchie).

Corse, discussioni, diatribe che si calmarono col tempo, quando tutti gareggiarono con le bramate bici da competizione. Per qualcuno tanti sacrifici per arrivare all'ufficialità dei

dilettanti e poi il sogno proibito del professionismo, raggiunto da pochissimi eletti.

La bicicletta andò via via migliorando, marche famose i cui modelli godevano dell'invidia di coloro che non potevano acquistarle. Una cosa è certa, pur di correre qualsiasi marca andava bene.

Col primo sentore di benessere apparvero all'orizzonte le prime biciclette motorizzate, spinte da un piccolo motorino a scoppio da 50 centimetri cubici di cilindrata e rivoluzionario esempio anticipatore di pedalata "assistita".

Sempre in bicicletta si andava a casa dell'amata, in attesa di vedere comparire la sagoma del moroso. Tanti erano i giovani che, giorno dopo giorno, in bicicletta, alla sera, si recavano a trovare la loro futura metà, desiderosi di abbracciarla, di tenere sempre viva la fiaccola inesauribile dei sentimenti. Non esistevano caldo, freddo, acqua, neve che fermassero questi

giovani. Tutto sopportavano, senza lamentarsi, giorno dopo giorno. La giornata doveva terminare accanto alla persona amata, averla nel cuore e nei pensieri sereni che lo accompagnavano verso il riposo. Tutto proiettato alla sera successiva, la visione della ragazza amata, il suo sorriso, il suo profumo e tanta voglia di riabbracciarla. È in casa, sta ancora sognando a occhi aperti, il suo pensiero è là dove lui vorrebbe essere. La bicicletta fuori,



vicina alla porta di casa, dimenticata come succede spesso. La bicicletta è pronta all'uso il giorno dopo, le sgridate dei grandi nel vedere la bicicletta fuori, esposta alla notte, lo lasciano indifferente, lui vive in un altro pianeta, portato là dal missile dell'amore. Nei sogni il desiderio di uno scoppiettante motorino, pensa ai suoi piccoli risparmi, purtroppo sempre pochi. Si vede correre con la sua ragazza, arrivare più velocemente da lei, dormire un po' di più al mattino e affrontare la giornata con piglio diverso.

Dallo scritto emergono piccole storie, storie di ieri e dell'altro ieri, di giovani che oggi sono nonni, nonni di tanti nipoti ai quali vorrebbero sempre raccontare del tempo passato, della loro vita, della loro diaspora. Raccontare senza annoiarli.

Storie semplici di vita trascorsa. Storie vissute, sofferte, forse troppo spesso mal raccontate come questa, al cospetto del Piolino sempre più piccolo, insignificante corso d'acqua amolese che non vuole, pure lui, arrendersi continuando imperterrito a scorrere davanti a quelle poche case, avanti, sempre avanti senza stancarsi mai nell'acqua della storia.

L'EMPORIO SOLIDALE

Nel numero precedente di Borgo Rotondo si è parlato del nuovo Emporio "Il Gelso", vorremmo ricordare tutte le realtà che hanno collaborato con la Caritas per l'avviamento del Progetto e le nuove che si sono aggiunte in questi mesi, con la speranza di crescere sempre più.

Agen.Ter., Amazon, Amministrazione Comunale, Auser, Az. agricola Capponcelli e Scurani, Azul Sistemi, Banco Alimentare, Centro Carni Persicetano, Centro Famiglia, Centro Maieutica, Centro Missionario Persicetano, Centro Sociale "La Stalla", Comitato genitori Nicoli Quaquarelli, Coop Alleanza 3.0, Coop Reno, Coswell, Dipetto, Dolcemilia, Edicola-Libreria-Touring, Farmacia Botti, Farmacia Centrale, Farmacia Otesia Sant'Agata, Farmacia Porta Marcolfa, Farmacia Sant'Agata, Farmacia Soldà, Farmacia Terre d'Acqua, Fondazione Francesca Rava, Granarolo, Guidotti L'Officina del Gusto, I Gufi, Il Passero di Tuttointimo, Insieme per Conoscere, Istituto Ramazzini, Labici Eco-Laboratorio, Lamborghini, Libreria degli Orsi, Libreria Logan, Lidl, Macelleria Ceresi, Magic Pasticcio, Merceria Nevilia, Pallavicini Ortofrutta, Panificio Cocchi, Pensa Solidale, Shopparty – Sant'Agata, Strike, Tabaccheria Bergamini Franca, TVB Quaquarelli, UDI - Unione Donne in Italia.

Andrea Brandolini

> *Alain Delon, Alain Prost, Alain De Botton, Alain Resnais, Pierre-August Chartier detto Alain*

Quanti sono gli Alain incontrati nella nostra vita? Tanti e diversi. Alcuni molto amati anche da un vasto pubblico, altri sconosciuti ai più. In questo caso lo pseudonimo, si ispira a Pierre-August Chartier, filosofo amatissimo in Francia. Naturalmente, questo è un diverso Alain, nome de plume di un cittadino, si spera consapevole, che osserva in incognito.

Gli appunti sono annotazioni, suggerimenti, richiami, rimproveri, sgridate...¹

PIANTE, CESPUGLI E SIEPI... 2

1. Una legge del 15 dicembre 2004, la n. 308 (un po' velleitaria, un po' contraddittoria e oggi, forse, anche obsoleta), di fatto, tratta gli sfalci pubblici come materiali soggetti al riciclaggio virtuoso e gli sfalci privati come rifiuti.

2. Come rifiuti vengono raccolti e smaltiti (errore: basterebbe aggiungerli agli sfalci pubblici) e quindi forse vanno pagati.

3. I tempi però richiedono che il valore delle piante dei privati e della loro cura vada riconosciuto. In fondo i privati fanno qualcosa che ha una ricaduta virtuosa sul pubblico. Per una volta tanto, questa ricaduta virtuosa meriterebbe un riconoscimento economico. I comuni per esempio potrebbero istituire un contributo per lo smaltimento dei rifiuti vegetali, un contributo almeno pari, ma forse più opportunamente molto superiore al costo dei servizi... per essere politicamente avveduti.

4. Inoltre per i privati si dovrebbero stanziare anche dei contributi per la messa a dimora e la cura delle piante. Anche loro contribuiscono alla riforestazione. Annotazione: smettiamola con balzelli, multe, contravvenzioni e punizioni. Meglio lavorare con incentivi per i comportamenti virtuosi. Bisogna convincere le persone ad avere comportamenti virtuosi, non umiliare chi i comportamenti virtuosi li ha già.

5. La Regione Emilia-Romagna nel solo anno cor-

rente ha piantato già, come promesso, un milione di piante. E continuerà nei prossimi anni.

6. A Milano e in molte città europee sono stati costruiti i famosi boschi verticali sui palazzi. Rinfrescano e ossigenano i territori della città notoriamente in carenza.



7. La città di Medellin (Colombia) ha costruito venti corridoi di boschi e arricchito il corso di 12 fiumi con piante e zone boschive.

8. Questi boschi verticali, orizzontali, nei corridoi cittadini e nelle anse dei fiumi, contribuiscono allo sviluppo sostenibile e alla transizione ecologica.

9. L'agenda per lo sviluppo 2030 è rimarchevole in tutti i suoi obiettivi per tutta una serie di motivi. Intanto parla proprio di "sviluppo sostenibile". Inoltre lega tale sviluppo al passaggio dal globale al locale, prevedendo una capillarità di comportamenti virtuosi concreti, individuali e collettivi. E parla di vita sott'acqua e sulla terra...

10. È ora importante porre attenzione a una caratteristica delle piante: cespugli e siepi crescono in fretta e svolgono un lavoro pari o superiore a quello degli alberi, in modo ben più veloce. Due piante in particolare vengono indicate dagli studiosi per la riconversione ecologica, in merito a questo contributo veloce ed efficace che possono dare: il bambù e la canapa.

¹ Le ragioni di questa rubrica sono inserite nei numeri di giugno-luglio 2022 e agosto-settembre 2022

SFOGO DI RABBIA

Da scrivere per non urlare, da scrivere per non aver urlato, scrivere perché, comunque, quell'urlo non è passato

› Sara Accorsi

E alla fine non puoi che ammettere il cedimento di ogni remora ad usare Google Maps, che ormai è diventato un compagno di agenda più che di viaggi. I conteggi che ti offre dei tempi di percorrenza sono preziosa tabella di marcia per programmare le modalità di spostamento. Perché se è vero che in certi luoghi non puoi che andarci in auto, è anche vero che avere il piano degli incastri dei mezzi pubblici in pochi secondi si è più volte attestato come incentivo non irrisorio a scegliere una combo di treno-autobus-camminata anziché ricorrere alla macchina. Non ti resta che ammettere che hai perso un sacco di tempo dietro ritrosie ben poco giustificate. Non ti resta che ammettere che averlo per anni utilizzato come eventuale alternativa a certi percorsi associati sia stata una scelta poco efficace, ora che invece hai scoperto la bellezza di strade alternative che si snodano in mezzo al niente per chilometri e chilometri facendoti scoprire albe o notturni davvero incredibili. O ancor più incredibili zone di nulla dove non solo ci sono case, ma anche finestre illuminate, evidente segno quindi che esiste chi ha fatto scelte di vita isolata. Poi, se sei in una di quelle giornate in

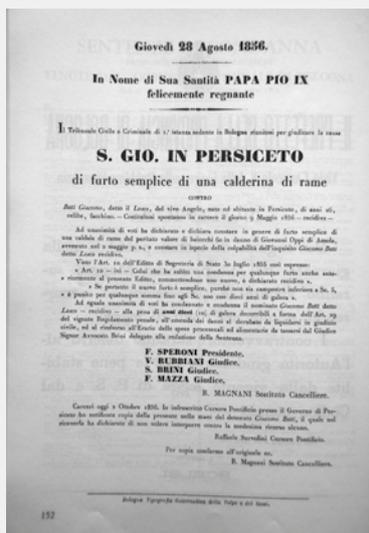
SEGUE A PAGINA 32 >

» di Alberto Tampellini

REATI CONTRO IL PATRIMONIO E LA PERSONA NEL SEC. XIX

Tutti sappiamo che, purtroppo, ladri, malintenzionati e delinquenti vari non sono mai mancati in ogni epoca, e San Giovanni non ha fatto eccezione. Bisogna però sottolineare che alcuni di essi, in periodi di particolare povertà, erano spinti a delinquere dalla impellente necessità di procurarsi un seppur magro sostentamento. A questo proposito, alcuni episodi documentati dalle carte del nostro Archivio Storico Comunale incuriosiscono e destano uno sconsolato stupore, in chi legge, per le circostanze in cui si svolsero. In particolare il seguente documento (b, 37.238, tit. 18, rub.4), datato 1842 ed inviato da un commesso comunale al gonfaloniere (l'equivalente del sindaco nello Stato Pontificio) ci fa capire come, in determinate circostanze, si possa essere spinti a mettere in atto rudimentali stragemmi anche soltanto per accaparrarsi un bottino veramente scarso:

Persiceto li 22 Aprile 1842. Il Commesso Comunale del Quartiere di Ducentola all'Illustrissimo Signore il Signor Gonfaloniere di Persiceto. Illustrissimo Signore, nella presente stagione in cui evvi il transito dello strame vallivo, trovo la necessità di ricorrere alla Signoria Vostra Illustrissima, perché dalla politica autorità del luogo venga posto un freno alla baldanza di tristi, e molti individui anche a quelli, che col pretesto di rastellare [cioè rastrellare] per le pubbliche strade lo strame, che cadde dai carri nel transitare, commettono ladrerie sui carichi, e trovano questioni colli coloni conduttori da mettere in compromesso anche la propria esistenza, come purtroppo ne abbiamo esempi negli scorsi anni. Per evitare possibilmente tali ladrerie in giornata ogni carro di strame vallivo viene guardato da tre ed anche quattro coloni, ma non giova, perché hanno li rastellatori trovata l'astuzia di conficcare nei ponti di pietra, e nei paracarri lunghe ferle di ferro [cioè lunghi chiodi], le quali avviticchiano lo strame nel



Sentenza del Tribunale Civile e Criminale di Bologna che condanna a dieci anni di reclusione l'autore del furto di una caldaia di rame.

passarvi annesso, e formano così un ammasso del medesimo, che viene poi preso dai rastellatori, e se li coloni vi ci si oppongono, ecco, che si rivoltano subito ai sassi fulminandoli contro ai poveri contadini, i quali sono obbligati di proseguire il cammino per non incorrere in disgrazia. Anche sabato scorso avvenne un simile fatto, al di sopra della Braglia, per cui io accedetti in luogo, ma non potei rinvenire se non una ferla [cioè un lungo e grosso chiodo] piantata nel ponte di pietra a levante del molino Braglia, che levatala alla presenza di Angelo Formagliari, e Gaetano Dalla Rovere, la inoltrò alla Signoria Vostra Illustrissima in comprova del mio esposto. Li ponti ai quali avvengono tali manufatti, sono, quello inferiore al molino Chiesola, che mette in Tassinara, del Grasello, del cimitero, quelli del molino Braglia, della Romita, e Muncinello nella strada delle Budrie, l'altro del Muncinello nella strada di Castagnolo, e quello sopra il Canale, ove ha l'abitazione il Signor Gaetano Serra. Prego pertanto la Signoria Vostra Illustrissima a nome ancora di molti coloni, e possidenti di voler prendere in seria considerazione la cosa, ed intanto ho l'onore di dirmi di Vostra Signoria Illustrissima umilissimo devotissimo servitore Luigi Serra.

In pratica, pur di rubare anche un materiale di così poco valore come lo strame vallivo, cioè erbe palustri seccate ed utilizzate come lettiera per gli animali nelle stalle, i summenzionati sedicenti rastrellatori erano disposti a mettere in atto la rudimentale astuzia descritta anche a costo di furibonde liti con i poveri contadini, costantemente vessati e per di più presi a sassate.

Tuttavia per furti come quello sopra descritto, che a noi paiono risibili, si poteva all'epoca incorrere anche in condanne molto pesanti, come appare dal seguente bando (pubblicato in P. Cremonini e L. C. Gorni, *Bandi ottocenteschi a S. Giovanni in Persiceto*, "Strada maestra" n. 31, p. 152), riportante una

CONTINUO DI PAGINA 30 >

cui non devi solo passare il tempo di guida a scongiurare che la linea del tuo percorso deve mantenersi quanto più azzurra possibile perché l'orario di arrivo indicato a fine schermo ti lascia un margine abbastanza stretto dall'ora iniziale dell'impegno, Maps è uno strumento di apprendimento dei nomi delle strade non di poco conto, nonché un ottimo strumento per scoprire i confini di certi comuni che in base alle tue prospettive mai avrebbero avuto pezzi di territori distinti solo da un fossato. Per non parlare poi dei voli pindarici nella toponomastica di certe strade: ci sono nomi così curiosi che quasi desidereresti trasferirti in quella località non fosse altro perché il mix tra quella località e la via diventa un gioco linguistico di un'arguzia unica! Poi è vero che non è tutto oro quel che luccica. Il mistero di quando la voce ti propone un mantieni la destra invece che un svolta leggermente a destra l'hai già risolto? E hai capito esattamente la differenza per cui alla prima rotonda ti dice prosegui dritto e alla seconda rotonda ti dice prendi la seconda uscita per continuare dritto sulla tal strada? Diciamo la verità che ci sono volte in cui per fortuna che c'è il disegno con l'esatta ricostruzione delle strade che ti trovi di fronte perché le indicazioni a certi svincoli non è che siano poi sempre così immediate, soprattutto quando intorno a te hai il resto del mondo abitato della strada. E qui sta l'inghippo! Che il magico mondo di Google Maps non ti ricorda che la strada è abitata da altri organismi che hanno il tuo stesso diritto di raggiungere i posti che devono e vogliono esattamente quanto te. Ironia? Mica tanto guardandosi intorno. Quei disegni senza altro essere

SEGUE A PAGINA 34 >

sentenza del Tribunale Civile e Criminale di Bologna, datata 28 agosto 1856, con la quale un tal Giacomo Betti di San Giovanni in Persiceto, figlio di Angelo e soprannominato “il Losco”, di professione facchino, “in nome di Sua Santità papa Pio IX felicemente regnante” viene condannato a dieci anni di reclusione per aver rubato una calderina di rame del valore di 60 baiocchi a Giovanni Oppi di Amola il 2 maggio precedente. Nel documento in questione si dice che il Betti si era consegnato spontaneamente in carcere il giorno 9 maggio 1856, ma che era recidivo, e quindi passibile di una condanna più pesante. In calce al documento il Cursore Pontificio Raffaele Servolini annota poi quanto segue: “Carceri oggi 2 ottobre 1856. Io infrascritto Cursore Pontificio presso il Governo di Persiceto ho notificata copia della presente nelle mani del detenuto Giacomo Betti, il quale nel riceverla ha dichiarato di non volere interporre contro la medesima ricorso alcuno”.

D'altronde, come appare da un altro bando segnalatomi da un privato, in data 16 luglio 1857, e sempre “in nome di Sua Santità Papa Pio IX felicemente regnante”, il Tribunale Civile e Criminale di prima istanza di Bologna condanna ad unanimità di voti “Cotti Antonio detto Cottarino, del fu Tommaso, nato a Tivoli, domiciliato a San Giovanni in Persiceto, d'anni 42, ammogliato con figli, operaio di campagna e birocciaio, recidivo arrestato il 25 febbraio 1857”, alla pena “di anni 20 di galera” per il “furto di un pettine da canapa, farina gialla, e canapa grezza del valore in complesso di circa scudi quattro, furto qualificato per violenza alla crociera di una finestra, avvenuto la notte del 22 al 23 febbraio p.s. ai danni di Giuseppe Melò e Giovanni Scagliarini”. Anche in questo caso il condannato non ha presentato ricorso.

Altro episodio che ci suggerisce le condizioni di estrema povertà nelle quali doveva versare parte della popolazione anche in epoca postunitaria viene riportato dal seguente rapporto delle guardie municipali persicetane conservato nell'Archivio Storico Comunale e risalente al 1887 (b. 37.589, tit. 18, rub. 1):

All'Illustrissimo Signor Sindaco di Persiceto. L'anno mille ottocento 87 alle ore 9 antimeridiane del giorno 9 settembre in San Giovanni Persiceto. Noi sottoscritti Guardie Municipali Raimondi Domenico e Magnani Giuseppe Ufficiali di Pulizia [sic] Giudiziarìa, dichiariamo a chi spetta, che verso le ore 5 antimeridiane d'oggi 9 settembre corrente, trovandoci di servizio sul principio della pubblica via che da qui mette a Crevalcore sorprendemmo e arrestammo certa Faccioli Adelaide, fu Agostino d'anni 37 bracciante, nata nel Comune di

Anzola e domiciliata in questo paese, perché trovata in possesso di un sacco contenente una certa quantità di pannocchie, di un calcolato valore di centesimi di lira 0.60 circa, che essa stessa ci dichiarò di aver rubato nelle campagne verso Sant'Agata Bolognese, circa le 2 antimeridiane della mezzanotte senza però sapere indicare il danneggiato. In unione alla medesima ci siamo diretti nelle campagne da essa indicateci allo scopo di stabilire ove e a danno di chi avesse commesso il furto, ma colà giunti essa mostrò trovarsi confusa nell'indicarci la precisa località forse maliziosamente ed in conseguenza di ciò fin qui non ci fu possibile di conoscere il danneggiato. Di quanto sopra abbiamo redatto il presente e lo rimettiamo ai nostri Signori [...] Superiori. La Faccioli Adelaide e il sequestro delle pannocchie è a disposizione del Signor Delegato di pubblica Sicurezza. Le Guardie Municipali Magnani Giuseppe, Raimondi Domenico.

Non a caso la summenzionata Adelaide Faccioli, protagonista suo malgrado di questa vicenda giudiziaria che ai nostri occhi può apparire grottesca, è qualificata come bracciante, cioè come appartenente a quella categoria di persone che, per vivere, non aveva altri beni su cui contare se non la forza delle proprie braccia, messa a disposizione di chi li voleva ingaggiare a giornata.

Episodio di tutt'altro spessore criminale è invece quello riportato dal seguente documento dell'Archivio Storico Comunale (b. 37.589, tit. 18, rub. 1), ed avvenuto a San Matteo della Decima sempre nell'anno 1887:

31.1.87. All'Illustrissimo Signore il Signor Sindaco di Persiceto. Illustrissimo Signor Sindaco. Ieri sera dopo le undici nell'osteria qui in Decima condotta da Tartari Pietro, Quersoli Vincenzo di Marino d'anni 27, barbiere, proditoriamente con un colpo di rasoio alla arteria jugulare di Bacchi Angelo fu Antonio d'anni 38, stalliere della compagnia Ernesto Napoli, lo rese all'istante cadavere, ove fu trasportato nella stalla del Tartari, e che ivi trovasi tuttora. L'uccisore è giovane che, fino dall'infanzia, ha sempre manifestato i sentimenti più perversi al buon andamento sociale, e di una condotta sotto ogni rapporto riprovevole, o peggio. Tanto per la pura verità da me firmato mentre col dovuto rispetto mi raffermo suo obbedientissimo devotissimo servo Meletti Diotallevi [...].

In questo caso sembra dunque essersi verificata una banale lite da osteria degenerata nel sangue per l'intemperanza di uno scriteriato barbiere dal rasoio facile. *Mala tempora currunt* avrebbero commentato gli antichi. *Et peiora parantur* potremmo rispondere noi oggi...

CONTINUO DI PAGINA 32 >

animato ad eccezione del tuo puntino blu che procede purtroppo non aiutano a ricordare che non sei la sola persona autorizzata a percorrere la strada. Sarà questo il motivo di sorpassi di poco senso e molto pericolo o svolte a destra o sinistra senza alcuna freccia? Sarà per questo che pedoni e ciclisti sono di nuovo vittime ad alto tasso di incidenti nonostante anni di sensibilizzazioni? Chissà potrebbe magari servire inserire l'immagine di qualche pedone o ciclista o altra auto con la stessa precisione con cui sono indicati gli autovelox? O magari l'implementazione di alcune frasi con azione la freccia a destra e svolta a destra o svolta a destra azionando la freccia o qualche frase del tipo entri in un centro abitato ricordati che la strada non è tua? O magari ricorrere a qualche animazione sonora tipo 'Ciao sono Maria e mentre tu passi io sto andando a scuola'? Nella certezza che ci saranno idee senza dubbio molto più smart e d'appeal di quelle proposte, questa potrebbe davvero essere una bella evoluzione per ricorrere a un compagno di viaggio che sappia essere anche un buon navigatore sociale. Potrebbe magari tenere a bada quella rabbia che scatta quando la nostra tabella di marcia viene rallentata dal furgoncino che deve scaricare e il nostro essere unico puntino sulla mappa in un percorso diventato momentaneamente arancione ci fa concentrare sul solo desiderio che quel camioncino si dematerializzi? Non è un pensiero molto natalizio o troppo rispettoso dei buoni propositi dell'anno nuovo, ma di certo è la verità che tu sia in auto, in autobus, su una bici o a piedi e non riesci ad andare avanti!

{ *il BorgoRotondo* }

Periodico della ditta
IL TORCHIO SNC
DI FERRARI GIUSEPPE E
FORNI ELVIO

Autorizzazione del
Tribunale di Bologna
n. 8232 del 17.2.2012

Pubbliche relazioni
ANNA ROSA BIGIANI
San Giovanni in Persiceto
Tel. 051 821568

Fotocomposizione e stampa
Tipo-Lito "IL TORCHIO"
Via Copernico, 7
San Giovanni in Persiceto
Tel. 051 823011 - Fax 051 827187
E-mail: info@iltorchiosgp.it
www.iltorchiosgp.it

Direttore responsabile
MAURIZIO GARUTI
Ordine dei Giornalisti tessera n. 30063

Caporedattore
GIANLUCA STANZANI

Comitato di redazione
SARA ACCORSI,
PAOLO BALBARINI,
MATTIA BERGONZONI,
MAURIZIA COTTI,
ANDREA NEGRONI,
GIORGINA NERI,
IRENE TOMMASINI

Progetto grafico (bianco&nero)
MARIA ELENA CONGIU

Sito web
PIERGIORGIO SERRA

Fotografie
PIERGIORGIO SERRA
DENIS ZEPPIERI

Illustrazioni
SERENA GAMBERINI

Direzione e redazione
BORGOROTONDO
Via Ungarelli 17
San Giovanni in Persiceto
sito web: www.borgorotondo.it
e-mail: borgorotondo@gmail.com

Hanno collaborato a questo numero
PIERO PAGLIORITI, SIMONETTA
CORRADINI, IVAN LISANTI, ANTONIO
PAGANINI, ENRICO BELINELLI,
ROMANO SERRA, ANNA BASTONI,
GIOVANNI CAVANA, ANDREA
BRANDOLINI, ALBERTO TAMPELLINI.

Delle opinioni manifestate negli scritti sono responsabili gli autori dei quali la direzione intende rispettare la piena libertà di giudizio.

Anno XX, n. 10/11 2022 - Diffuso gratuitamente

